

ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XCII

SERIE III, 14

2014



SAIA
2016

Direttore

Emanuele Greco

Comitato scientifico

Vladimiro Achilli (Università degli studi di Padova)

Giorgio Bejor (Università degli studi di Milano)

Renata Cantilena (Università degli studi di Salerno)

Filippo Carinci (Università “Ca’ Foscari” Venezia)

† Gianfranco Fiaccadori (Università degli studi di Milano)

Mario Lombardo (Università degli studi di Lecce)

Emanuele Papi (Università degli studi di Siena)

Edoardo Tortorici (Università degli studi di Catania)

Claudio Varagnoli (Università degli studi di Pescara)

Alessandro Viscogliosi (Università degli studi di Roma “La Sapienza”)

Tutti gli articoli della Rivista sono sottoposti a revisione da parte del comitato di redazione e di *referees* anonimi, di cui si pubblica qui di seguito l’elenco completo:

N. Allegro; C. Ampolo; S. Andreou; S. Angiolillo; R. Auriemma; I. Baldini; M. Benzi; J. Bonetto; K. Bouraselis; F. Camia; J. Camp; A. Cannavò; F. Carinci; A. Cazzella; A. Chaniotis; F. Cordano; Th. Corsten; F. Croissant; N. Cucuzza; F. D’Andria; M. Del Freo; S. De Maria; M. Di Branco; R. Di Cesare; D. Elia; C. Gasparri; E.F. Ghedini; M. Giangiulio; M. Gras; A. Hermary; T. Hölscher; K. Kotsakis; N. Kourou; S.D. Lambert; E. Lanzillotta; E. La Rocca; †V. La Rosa; E. Lippolis; F. Lissarrague; F. Longo; L. Marangou; G. Marginesu; M. Menichetti; D. Mertens; M.E. Micheli; P.M. Militello; M.C. Monaco; C. Morgan; L. Moscati Castelnuovo; A. Moustaka; A. Muller; M. Osanna; W.D. Niemeier; O. Palagia; D.S. Palermo; A. Pontrandolfo; L. Porciani; M. Petropoulos; Y. Pikoulas; S. Privitera; F. Prost; A. Rizakis; J.B. Rutter; A. Sacconi; S. Santoro; A. Schnapp; F. Slavazzi; G. Steinhauer; R. Stroud; T. Tanoulas; M. Tiberios; I. Touratsoglou; P. Valavanis; A. Viscogliosi; E. Voutiràs; P. Warren; E. Zanini; P. Zanker

Segretaria di redazione

Elena Gagliano

Progetto grafico

Angela Dibenedetto

Impaginazione

 Edizioni Lucy Braggiotti

SOMMARIO

AA.VV. 1914-2014. Per i cento anni dell'Annuario della Scuola Archeologica di Atene e delle Missioni Italiane in Oriente 1

E. Greco Sullo *σχῆμα* di Thuri: venti anni di ricerche con Silvana Luppino 1

STUDI ATENIESI

V. E. Dimitriou L'Acropoli di Atene durante il Neolitico Finale e il Bronzo Antico. Lo studio *ex novo* dei ritrovamenti dello scavo Levi sul pendio Sud: rapporto preliminare 15

E. Gagliano Hermes *Propylaios* (e le *Charites*) sull'Acropoli di Atene 33

C. Di Nicuolo *Kallias* il *Balaneus*. Una stele funeraria attica del Martin von Wagner Museum di Würzburg (*IG II-III² 11804*), con scheda epigrafica di F. Camia 69

A. Ottati Dal Pentelico a Tivoli. Alcune osservazioni su programma decorativo, marmi e officine nell'arredo statuario dell'*Odeion* di Villa Adriana 99

131

STUDI SPARTANI

M. Lupi I cinque *lochoi* dell'esercito spartano (e quelli argivi)

STUDI CRETESI

C. Devoto Cnosso: considerazioni sulla cronologia delle prime emissioni monetali 139

P. Militello Un nuovo frammento di tavoletta in lineare A da Festòs (PH 54) 155

MISCELLANEA

A. Correale Un cratere a calice a figure rosse da Efestia (Lemno) 169

R. Perna Ricerche ad *Hadrianopolis* e nella valle del Drino (Albania): alcune considerazioni sulle trasformazioni dell'insediamento e del territorio dall'età ellenistica a quella bizantina, sulla base delle indagini condotte dal 2011 al 2015 195

RASSEGNE

A. Bertelli Considerazioni sui luoghi di culto eroico in Grecia. A proposito del recente contributo di B. von Mangoldt 263

A. Salzano I porti militari nel mondo greco. Tra territorio e pensiero politico 271

RECENSIONI

- C. De Gregorio M.B. COSMOPOULOS, *The Sanctuary of Demeter at Eleusis. The Bronze Age I-II*, (THE ARCHAEOLOGICAL SOCIETY AT ATHENS LIBRARY 295-296), Athens 2014, vol. I (I-XIX; 478 pp.) + vol. II (288 pp.; 82 tavv.), ISBN 978-11-070-1099-4 281
- E. Gagliano F. LISSARRAGUE, *La cité des satyres. Une anthropologie ludique (Athènes VIe-Ve siècles avant J.-C.)*, (L'HISTOIRE ET SES REPRÉSENTATIONS), Paris 2013, 315 pp., ISBN 978-27-132-2384-6 285
- A. Ottati C. INGLESE - A. PIZZO, *I tracciati di cantiere di epoca romana. Progetti, esecuzioni e montaggi*, Roma 2014, 223 pp., ISBN 978-88-492-2848-9 290

KALLIAS IL *BALANEUS*.
UNA STELE FUNERARIA ATTICA DEL MARTIN VON WAGNER
MUSEUM DI WÜRZBURG
(IG II-III² 11804)*

PREMESSA

Alla prima metà del IV sec. a.C. risale l'unica attestazione di una τέχνη, la βαλανευτική¹, da intendere letteralmente come insieme di conoscenze e capacità tecniche proprie di una figura professionale specifica: quella del βαλανεύς². Della derivazione etimologica di questo aggettivo dal sostantivo βαλανεύς è impossibile dubitare, così come certa sembra essere, secondo il parere di grandi personalità degli studi di linguistica storica³, la dipendenza dallo stesso del termine βαλα-νεῖον, indicante l'edificio pubblico di cui il βαλανεύς era responsabile e gestore. Nel *Sofista* di Platone, lungi dal voler indicare genericamente l'insieme delle abitudini balneari/lustrali praticate nel mondo ellenico⁴, il termine βαλανευτική viene introdotto dallo Straniero Eleate per indicare una delle *technai* destinate alla *katharsis*.

La menzione della *techne* distintiva dei *balaneis* si inserisce nel contesto di una discussione più generale intorno al concetto di separazione (*diakritike*), principio logico strumentale in primo luogo al discernimento del bene dal male⁵. Su questo principio le argomentazioni dello Straniero fanno leva per convincere l'interlocutore circa l'opportunità di intendere la *diakritike* come una sorta di *katharmos*, dal momento che tutte le *technai* destinate alla purificazione dei corpi, sia quelli animati che quelli inanimati, hanno come scopo fondamentale quello della rimozione/separazione delle impurità (226e). Tuttavia, la βαλανευτική, una delle 'arti' coinvolte nella cura degli esseri animati (226e - 227a), diversamente dalla γυμναστική e dalla ιατρική⁶, interessava la sola

* Desidero ringraziare l'amico e collega Francesco Camia, autore della scheda epigrafica, senza la cui collaborazione la stesura di questo intervento e le riflessioni confluite nel capitolo 'La stele HA 1489 dal rinvenimento a Würzburg' e nelle conclusioni, non sarebbero state possibili. Insieme a Francesco, desideriamo esprimere il nostro più sincero ringraziamento alla Direzione del Martin von Wagner Museum di Würzburg e in particolare al Dott. Jochen Griesbach, *Curator* del Dipartimento di Antichità, per la gentile concessione del permesso di riproduzione e pubblicazione di una foto recente e ad alta risoluzione della stele HA 1489. Preziosa si è dimostrata, inoltre, la collaborazione della dott.ssa Arcangela Carbone Gross, segretaria dell'Antikenabteilung della medesima istituzione, oltre che dei dott. Carolin Goll e Thorsten Linsner, *students assistants* del Museo di Würzburg, prodighi in utili informazioni di carattere bibliografico e archivistico. Particolare riconoscenza va anche al Prof. Hans R. Goette per il fondamentale contributo nel reperimento di un testo disponibile solo presso la Zentrale – Bibliothek del DAI di Berlino. La Scuola Archeologica Italiana di Atene con la sua biblioteca ha rappresentato, ancora una volta, l'ambiente più congeniale per lo svolgimento di questa ricerca, per la consultazione e l'aggiornamento bibliografico, oltre che per le infinite opportunità di scambio di riflessioni sui temi trattati in questo scritto. Si ringraziano, infine, i *referees* anonimi per le stimolanti e costruttive osservazioni, che hanno alimentato negli autori ulteriori curiosità in merito ad alcuni dei temi discussi in questo scritto.

¹ PL.*Soph.*226e.5-227a.5.

² AR.*Eq.*1399-1400; AR.*Ra.*709-713; AR.*Pl.*955-957; AR.*Fr.*435; PL.*R.*344d; ATH.15.50.108; HSCH.*s.v.* βαλανεύς; SUID.*s.v.* βαλανεύς; SUID.*s.v.* Κλειγένης ὁ μικρός, ὁ πο-νηρότατος βαλανεύς; Sch.*AR.Ra.*707-712; Sch.*AR.Pl.*955.

³ BEEKS 2013, *s.v.* βαλανεύς; CHANTRAINE 1980, *s.v.* βαλανεύς. Cf. le posizioni analoghe, sebbene con profonde differenze in merito alla radice etimologica del termine, di Ventris e Chadwick (VENTRIS-CHADWICK 1973, 314-315 e 327) e di Szemerényi (SZEMERÉNYI 1974).

⁴ In questa direzione sembrerebbe, invece, essersi orientato Ginouvès (GINOUVÈS 1962, 8).

⁵ PL.*Soph.*226d.

⁶ L'alta considerazione riservata alla scienza medica, il diffuso rispetto per i rappresentanti di questa *techne*, a prescindere dalle origini degli stessi, e lo statuto sociale specifico degli *iatroi* sono documentati, anche epigraficamente, in Attica già a partire dal tardo periodo arcaico. A titolo del tutto indicativo si dovranno tenere presenti lo *mnema* posto sulla sepoltura dell'esperto medico Aineas (IG I³ 1393: fine del VI sec. a.C.) e l'iscrizione funeraria celebrativa della non comune perizia dello *iatros* Aristokrates figlio di Pnytagoras (SEG XXII 196: inizi del IV sec. a.C.). Un caso al momento isolato, ma di estremo interesse, è quello del *sema* funerario iscritto dedicato alla libera cittadina Phanostate, ricordata come *maia* (levatrice) ed esperta *iatros* già alla metà del IV sec. a.C. nel territorio di Acharnai (IG II² 6873).



Fig. 1 - La stele HA 1489.
(©Martin von Wagner Museum der Universität Würzburg, P. Neckermann)

cura esteriore del corpo e occupava, pertanto, una posizione subalterna e corollaria nell'insieme dei saperi deputati al mantenimento di una buona forma fisica e spirituale. La scarsa considerazione, nella quale la βαλανευτική è tenuta nel dialogo platonico, riflette evidentemente una opinione comune, maturata negli ambienti più conservatori di Atene tra la seconda metà del V e la prima metà del IV sec. a.C., fortemente avversa ai *balaneis*, la cui categoria in più occasioni fu oggetto anche degli strali di Aristofane⁷. In quanto detentori di una *technē banausikē*⁸, spesso, probabilmente, di origini straniere ed espressione di un mondo al margine, i rappresentanti di questa 'arte dei bagni' hanno attraversato la storia senza quasi lasciare traccia del loro passaggio. L'unica attestazione epigrafica relativa alla categoria dei *balaneis*, coeva o di poco posteriore ai drammi aristofanei, è l'iscrizione funeraria IG II-III² 11804, incisa sulla pietra tombale condivisa dal *balaneus* Kallias e da Kallistrate figlia di Myops, oggi custodita presso il Martin von Wagner Museum di Würzburg (Fig. 1). Il riesame della documentazione d'archivio e dei dati di contesto, la riconsiderazione di alcuni aspetti epigrafici, tecnici e stilistici della stele HA 1489 e una discussione critica di tutte le attestazioni letterarie relative ai *balaneis*, consentono di gettare luce su uno dei mestieri più innovativi e al tempo stesso più discussi della *polis* ateniese.

LA STELE HA 1489 DAL RINVENIMENTO A WÜRZBURG

La prima traccia bibliografica della stele in esame si trova nello *Archaeologische Mittheilungen aus Griechenland* di Müller e Schöll (Francoforte 1843). La stele è riprodotta in una delle tavole del testo con un disegno che riproduce anche l'apografo dell'iscrizione (Fig. 2). Di essa non vengono riportati i dati relativi al momento e al contesto di rinvenimento. Il lavoro dei due studiosi tedeschi costituisce un primo bilancio della ricerca archeologica in Grecia, condotta negli anni immediatamente successivi all'inizio del processo di liberazione della penisola ellenica e, più precisamente, al decennio compreso tra l'insediamento di Ottone I come re di Grecia nel 1831 e il

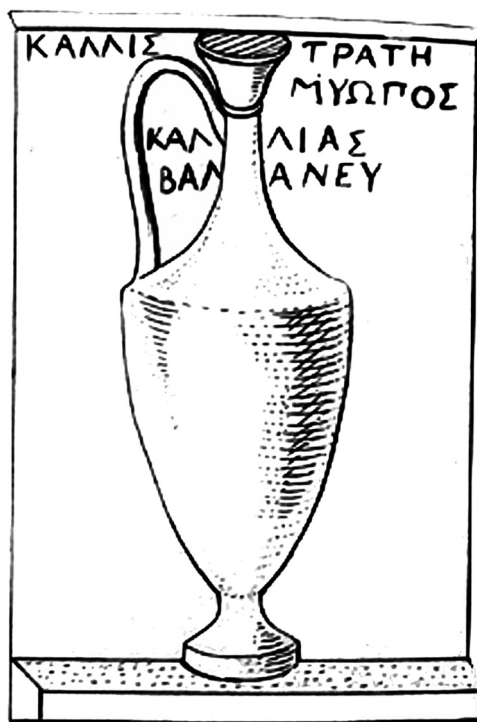


Fig. 2 - Il primo disegno con apografo della stele HA 1489 del 1843 (Rielab. da MÜLLER-SCHÖLL 1843, Taf. VI)

⁷ AR.Eq.1399-1400; AR.Ra.709-713; AR.Pl.955-957.

⁸ Nel *Sofista* i servizi offerti dalla *balaneutike* sono significativamente ritenuti indegni anche solo di essere nominati

(PL.*Soph.*226e.5: "...εἰπεῖν μὲν φαῦλα, ὅσα βαλανευτικὴ παρέχεται...").

1840. La stele fu probabilmente rinvenuta in questo lasso temporale, benchè la totale assenza di documentazione ad essa relativa renda particolarmente arduo definire con esattezza le circostanze precise del rinvenimento. Abbiamo certezza, invece, del fatto che la stele fosse confluita entro il 1861 nella collezione privata del Segretario della Delegazione Reale Bavarese ad Atene J. Faber, come ricavabile dalle indicazioni contenute nel catalogo manoscritto, redatto nel 1861 da Lützwow, che riproduce il disegno della stele, compresa l'iscrizione, e segnala le misure e il luogo di rinvenimento con la seguente formula: 'Gefunden auf dem Wege von Athen zur Akademie'⁹. Tuttavia la presenza della stele nella pubblicazione di Müller e Schöll già nel 1840, quando la *Faber Antikensammlung* era già esistente e nota agli autori, potrebbe indicare che il pezzo fosse già parte di questa collezione. Nel 1862 la collezione Faber fu acquistata dal Museo von Wagner di Würzburg, del quale era allora direttore Ulrichs, e destinata ad essere esposta al pubblico nella sezione denominata 'Aesthetisch-Archaeologische Attribut'. Nel catalogo del Museo, pubblicato dallo stesso Ulrichs nel 1865, essa è regolarmente registrata (p. 14-15, n° 24.1), accompagnata dalle stesse indicazioni di provenienza già presenti nel catalogo di Lützwow. Benchè sia stata inclusa nel monumentale catalogo del Conze (che ne riporta un disegno)¹⁰ e benchè l'iscrizione riportata su di essa sia stata regolarmente registrata sia sul *Corpus Inscriptionum Atticarum* sia nelle *Inscriptiones Graecae*, la stele non è finora stata oggetto di un accurato studio.

Il contesto di rinvenimento

Nel catalogo ufficiale della *Faber Antikensammlung* (1861) la stele viene registrata come manufatto portato alla luce "lungo la strada che porta da Atene all'Accademia". L'indicazione quanto mai generica, in assenza di ulteriori coordinate, rende del tutto impossibile ogni tentativo di collocazione in un preciso spazio della sepoltura alla quale la stele doveva essere pertinente. Malgrado queste oggettive difficoltà, potrà, tuttavia, risultare utile definire in maniera più circostanziata l'area del rinvenimento usando la documentazione cartografica relativa alla città di Atene negli anni compresi tra il 1831/32 (pubblicazione della carta topografica di Kleanthis e Schaubert) e il 1843 (pubblicazione del primo disegno della stele nell'*Archaeologische Mittheilungen aus Griechenland*). La via diretta al distretto di Ακαθήμια, altrimenti detto Καθήμια (τα)¹, precocemente identificato dagli antichisti della prima metà del XIX secolo come sito corrispondente all'area dell'antica Ακαδημία, seguiva un percorso dall'andamento irregolare, che aveva inizio presso la chiesa della Haghia Triada, dominante la bassa altura a NW del *Dipylon* (Fig. 3). Questo percorso viario extraurbano è ancora in parte riconoscibile nella viabilità del settore nordoccidentale del centro di Atene, essendo in buona parte ricalcato dalle attuali vie Plataion, nel primo tratto, e Platonos (Fig. 4). Grazie al confronto tra la documentazione cartografica ottocentesca e le più aggiornate carte topografiche di Atene¹², che tengono conto dell'intera documentazione archeologica edita in oltre due secoli di ricerche sul campo, è possibile riconoscere in buona parte di questo percorso l'erede del celebre *Dromos*¹³, cerniera tra il *Dipylon* e l'Accademia, che attraversava la monumentale area sepolcrale pubblica, destinata prevalentemente ai caduti in guerra, comunemente nota come *Demosion Sema*. Nella documentazione disponibile, relativa agli anni nei quali ebbero luogo per mano delle autorità bavaresi le prime prospezioni nei *proasteia* ateniesi, nessuna menzione è fatta di eventuali gruppi di sepolture, o più in generale di resti antichi, eventualmente individuati e indagati lungo il percorso comunemente noto come 'των Ελαιοτριβείων' ('dei Frantoi'), indicazione con la quale era nota la bretella di collegamento tra Atene e l'Accademia almeno fino all'intersezione con la strada diretta alla chiesa del Profitis Daniil (attuale od. Prof. Daniil)¹⁴. Dagli esigui dati relativi all'acquisizione del manufatto sembra di poter evincere che la stele non sia

⁹ LÜTZOW 1861, I, I, 1.

¹⁰ CONZE 1893-1922, III, n° 1340, e Tav. 281.

¹¹ ΜΗΡΗΣ 2006, 16. Sir W. M. Leake aveva registrato già nel 1821 la forma 'Akadhimia', alternativa ad 'Akadhimi', come toponimo indicante la fertile, ma insalubre depressione, antistante la 'Mora Kapesi' (Porta di Morea) nell'area del *Dipylon* (LEAKE 1821, 82-84).

¹² Voza in GRECO *et alii* 2015.

¹³ Marchiandi in GRECO 2014b con bibliografia precedente.

¹⁴ Frantoi non sono segnalati nella carta di Kleanthis e Schaubert del 1831/1832. In prossimità della deviazione oggi ricalcata da od. Prof. Daniil sono documentati nella litografia di Stademann del 1835 agglomerati di edifici, forse da riconoscere con gli *Eleotrivia*, indicati esplicitamente e per la prima volta come tali (*Moulins d'huile*) nella carte topografiche di Altenhoven (1837) e di Chenavard (1843); *Oelpressen* sono registrati anche in *KvA*, Bl. I (1875).



Fig. 3 - Il primo tratto della via per l'Accademia nella carta topografica di Atene di S. Kleanthis ed E. Schaubert del 1831-1832 (1). La strada tangeva a NO la bassa altura dominata dalla chiesa della Haghia Triada (2). A breve distanza e con un orientamento lievemente divergente si distingue la strada diretta ad Eleusi (3). (Rielab. da KOPPEX 2010)



Fig. 4 - Percorso ipotetico del *Dromos* rispetto alla viabilità attuale dell'area NO di Atene. In nero il tracciato della strada diretta all'Accademia nel XIX secolo (Rielab. da GRECO 2014b, 1442, Fig. 940)

stata recuperata tra gli elementi di reimpiego di strutture posteriori¹⁵. Degna di menzione a tal proposito è l'indicazione, presente nel catalogo della collezione Faber composto da Lützwow, secondo cui dallo stesso luogo di rinvenimento della presente stele proverrebbero anche due tessere bronzee per giudici, appartenenti ad un personaggio di nome Καλλίας Κηφισοδώρου Αγνούσιος. Le due tessere, che erano già state riprodotte da Ross nella sua opera sui demi dell'Attica (1846)¹⁶, confluirono anch'esse nel museo di Würzburg e andarono poi perdute a seguito del bombardamento alleato durante la Seconda Guerra Mondiale¹⁷.

La stele di Kallias e Kallistrate, difficilmente immaginabile come segnacolo tombale isolato in un'area prossima al *Demosion Sema*, deve essere stata accolta all'interno di uno di quei periboli funerari privati, che, già a partire dalla fine del V, ma con maggiore frequenza dalla prima metà del IV sec. a.C., si imposero progressivamente lungo i margini del *Dromos*¹⁸. Come già detto, l'oscurità della documentazione relativa alle prime operazioni sul campo nel territorio della nuova capitale del Regno Ellenico e la genericità estrema delle poche indicazioni di provenienza del materiale acquisito costituiscono un ostacolo oggettivo alla ricostruzione dei contesti. Resti di tombe monumentali e affioramenti di *semata* funerari dovevano costituire un aspetto sin troppo evidente del suburbio ateniese, tanto da richiamare l'attenzione di artisti particolarmente sensibili al fascino della rovina. Emblematica è in tal senso la pregevole incisione, realizzata da Cipriani per la copertina del volume *Die Gräber der Hellenen* del barone von Stackelberg (Berlino 1837), raffigurante un gruppo di segnacoli tombali marmorei di diversa tipologia e cronologia, prelevati in diverse regioni dell'Ellade, ma fantasticamente e volutamente 'ricontestualizzati' in un generico paesaggio attico dominato dalla mole dell'Imetto¹⁹ (Fig. 5). Oltre che da fonte d'ispirazione dello spirito preromantico nei salotti dell'*intelligenza* europea al passaggio tra il XVIII e il XIX secolo, gli affioramenti superficiali lungo la Via dei Frantoi, così come nell'intero paesaggio urbano e suburbano ateniese, devono aver rappresentato una tentazione di non poco conto per raffinati antiquari e commercianti di opere d'arte²⁰. Alla necessità di censire e posizionare su carta le emergenze antiche già visibili o portate alla luce nel corso delle prime campagne di scavo condotte dal Servizio Archeologico, dalla Società Archeologica o dall'Istituto Archeologico Germanico di Atene rispose nel 1875 la pubblicazione del monumentale lavoro di Curtius e Kaupert. In *Karten von Attika* (Bl. I)²¹ per la prima volta è possibile distinguere lungo la via per l'Accademia due periboli funerari, collocati in aree oggi corrispondenti all'incrocio tra le vie Granikou e Plataion e all'isolato a monte dell'intersezione tra quest'ultima e od. Zografou, poco più a N della deviazione oggi rical-

¹⁵ La precisazione non è priva di valore, tenuto conto della ininterrotta destinazione funeraria dell'area attraversata dal *Dromos*, che i dati di scavo permettono di seguire almeno fino all'inoltrato VI sec. d.C. (MARCHIANDI 2011, 345, keram.dr.2). Nella tarda antichità gruppi di tombe occuparono addirittura parte del percorso del *Dromos* e in molti casi per la realizzazione delle nuove sepolture furono reimpiegati numerosi *semata* funerari dei periodi classico ed ellenistico, come documentato, ad esempio, dagli scavi d'emergenza condotti all'altezza del civico 91 di od. Kerameikou (ALEXANDRI 1976, 35; cf. CLOSTERMAN 1999, 314, *Dipylon Gate* 12 e MARCHIANDI 2011, 345, keram.dr.2) e al 41 di od. Plataion (ALEXANDRI 1973-1974, 135-138; cf. CLOSTERMAN 1999, 311-312, *Dipylon Gate* 4 e MARCHIANDI 2011, 345, keram.dr.5).

¹⁶ ROSS 1846, 54, no. 25 (apografo).

¹⁷ LÜTZOW 1861, n. 1 ("Aufderselben Stelle würdengefunden"); ULRICH 1865, 3 (da una tomba); BRUCK 1895, 73; KROLL 1972, n° 149-150, fig. 273.

¹⁸ Marchiandi in GRECO 2014b, 1452-1453. Un quadro esaustivo e bibliograficamente aggiornato della documentazione edita, relativa a tutti i periboli funerari privati rinvenuti in diversi punti lungo l'antico percorso del *Dromos*, è reperibile nel catalogo redatto da D. Marchiandi a corredo della sua monografia sui periboli funerari attici (MARCHIANDI 2011, keram.dr.1-15).

¹⁹ L'incisione di Cipriani riflette in pieno il clima di rinnovato entusiasmo per le antichità classiche, che, com'è

noto, incise profondamente sulla produzione artistica europea a partire dalla seconda metà del XVIII secolo. Il genere detto del 'Capriccio', particolarmente amato in ambiente britannico, rappresentò il campo per la libera espressione di una 'poetic confusion' generata dal desiderio di reimmaginare e ricollocare, in maniera del tutto arbitraria, le testimonianze del passato greco e romano, spesso ammirate nelle collezioni d'arte europee, negli ipotetici contesti di rinvenimento. A seguito della rivoluzione ellenica, culminata con l'ottenimento dell'indipendenza dal giogo ottomano di parte della penisola greca (1821), il repertorio dei materiali ritratti in incisioni, dipinti e pitture parietali subì una significativa 'ellenizzazione' (KOURIA 2002, 126-127). Questo fenomeno, oltre che per la viva partecipazione emotiva di quanti sostennero la causa del popolo ellenico, fu certamente stimolato dal nuovo e inarrestabile afflusso nelle città dell'Europa Occidentale di opere d'arte e testimonianze del passato, che costituirono il vanto di numerose collezioni private. Sull'argomento v. KOURIA 2002 e ΚΟΥΤΣΟΓΙΑΝΝΗΣ 2015.

²⁰ L'esposizione delle aree a destinazione funeraria orbitanti sul monumentale percorso diretto da Atene all'Accademia ai difficilmente controllati scavi clandestini e alle conseguenti devastazioni risultò evidente a Béquignon, che denunciò il fenomeno a proposito di un lembo di necropoli individuato proprio a sud dell'Accademia, non lontano da od. Alexandreias (BÉQUIGNON 1931).

²¹ KVA 1875, Bl. I.

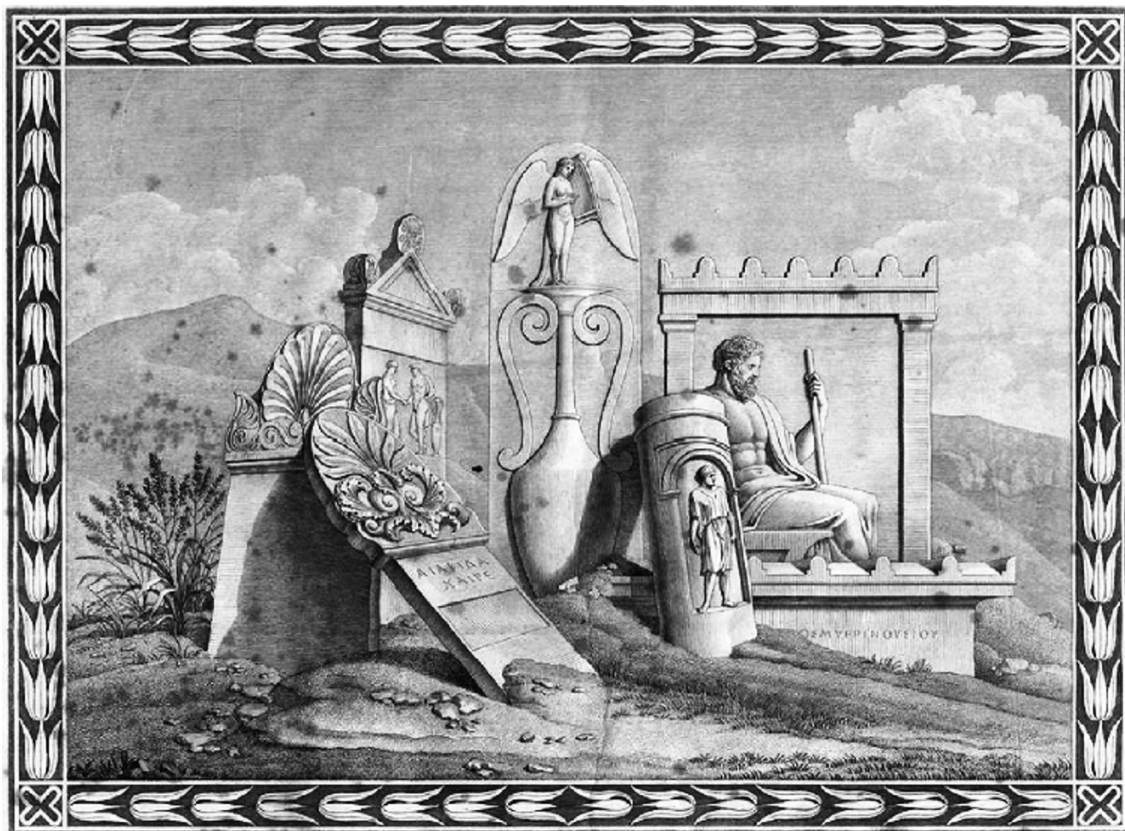


Fig. 5 - Incisione di G. B. Cipriani per la copertina del volume *Die Gräber der Hellenen* (Rielab. da STACKELBERG 1837. Fonte: <http://digi.ub.uni-heidelberg.de/diglit/stackelberg1837/0001> ©Universitätsbibliothek Heidelberg)

cata da od. Profiti Daniil. Il notevole impegno dei due studiosi, profuso nella raccolta e nella registrazione anche di evidenze ‘minori’ ancora visibili in superficie, per quanto ammirevole, non riuscì, tuttavia, a salvare dall’oblio i contesti di rinvenimento di molte delle antichità dissepolti negli anni intercorsi tra la proclamazione di Atene come nuova capitale (1833) e la strutturazione di un più capillare controllo del territorio attraverso il rafforzamento del Servizio Archeologico Nazionale e la fondazione della Società Archeologica (1837).

La stele

Tagliata nel marmo pentelico, la stele HA 1489 (h. 0,75 × l. 0,33 × 0,32 m), in buono stato di conservazione, presenta una sola lacuna in corrispondenza dell’estremità superiore sinistra ed alcune lesioni superficiali, probabilmente ascrivibili ad un periodo successivo a quello del rinvenimento. La lapide presenta una tettonica estremamente semplice, nella quale lo specchio scultoreo è delimitato superiormente da un listello sovrapposto ad una modanatura convessa e, lungo il margine inferiore, da una base aggettante molto sottile e appena distinta dallo spessore dell’incasso del segnacolo entro un supporto non pervenuto. Una *lekythos*, scolpita a basso rilievo, occupa lo spazio centrale del *sema*. Il corpo a sezione cilindrica leggermente rastremato verso la base, il dettaglio della spalla rettilinea lievemente concava e il collo slanciato e sottile, culminante in un orlo ‘a calice’ appena svasato, permettono di inserire il contenitore raffigurato nella serie delle *lekythoi* ampiamente diffuse fino agli inizi della seconda metà del V sec. a.C. La *lekythos* della stele di Würzburg presenta l’ansa sul fianco sinistro rispetto all’osservatore. Non è escluso che l’assenza di tracce di decorazione dipinta possa essere solo apparente e dovuta al naturale deterioramento delle superfici²².

²² Più o meno consistenti tracce di sovraddipinture furono osservate da Conze su almeno sei delle *lekythenstelen* cen-

site nel suo catalogo (*AGr* 1336, 1337, 1341, 1342, 1343, 1346).

La stele fu inserita per la prima volta da Conze in un gruppo circoscritto a pochi esemplari di *semata* attici con rappresentazione a rilievo di una *lekythos* (*AGr* 268, 1336, 1337, 1339, 1340, 1341, 1342, 1343, 1346, 1349)²³, successivamente trattato come classe di manufatti ben distinta ('Lekythenstelen'), seppure molto sinteticamente, da Schmaltz²⁴, Stupperich²⁵ e Kokula²⁶. Allo stato attuale della ricerca, tenuto conto della moltiplicazione esponenziale degli scavi d'emergenza nell'area metropolitana di Atene e nell'intero comprensorio attico e della mole considerevole di materiale acquisito e nella maggior parte delle circostanze inedito, il dato quantitativo relativo alle *lekythenstelen* potrebbe essere suscettibile di sensibili variazioni e rendere necessaria la compilazione di un catalogo aggiornato²⁷. Nonostante il *corpus* delle stele-*lekythoi* possa constare oggi di un numero lievemente maggiore di esemplari, la sproporzione quantitativa rispetto al meglio rappresentato gruppo delle stele-*loutrophoroi*²⁸ appare evidente. Queste ultime, caratterizzate sempre da dimensioni imponenti (pari o superiori ai 3 o 4 metri) e da un ricco apparato decorativo scolpito, fungevano sempre da segnacolo tombale vero e proprio. La sproporzione è inversa se si prendono in considerazione i corrispondenti *semata* a tutto tondo, dal momento che in questo caso le *loutrophoroi* marmoree sembrano essere nettamente meno frequenti delle *lekythoi*, la cui funzione nello spazio dei periboli funerari attici non manca, inoltre, di destare ancora notevoli perplessità. La circostanza del rinvenimento di molte di esse in corrispondenza degli angoli dei periboli e solo in rare occasioni, insieme ad altri *semata*, lungo il prospetto degli stessi, è stata in genere considerata indicativa di una possibile destinazione delimitativa delle *lekythoi*, secondo questa prospettiva equiparabili a degli *horoi*²⁹.

Più di recente Daniela Marchiandi³⁰ ha preferito porre l'accento sul valore simbolico della *lekythos*, strumento emblematico dei rituali funerari attici, tanto di quelli strettamente legati alla preparazione della salma, quanto di quelli periodici di carattere commemorativo, successivi al momento della sepoltura. Utensile deposto all'interno della tomba come parte essenziale del corredo, ma impiegato anche nello spazio esterno ad essa per le consuete celebrazioni *post mortem*, la *lekythos*, a parere della Marchiandi, deve aver assunto nell'immaginario comune una particolare forza evocativa, che, una volta trasferita ai *semata* in marmo, avrebbe costituito un duraturo *memorandum* delle cure da offrire al defunto. In questa prospettiva appare particolarmente stretto il rapporto tra le rare stele-*lekythoi*, unanimemente datate tra la fine del V e la prima metà del secolo successivo³¹, e le *lekythoi* fittili a fondo bianco, la cui produzione sembra essersi arrestata intorno alla fine del V sec. a.C. Lo stretto legame tra la *lekythos* e la visita al sepolcro e la centralità di questo contenitore per olii nello svolgimento dei rituali presso il *sema* sono emblematicamente espressi dalla costante rappresentazione del vaso stesso tra gli strumenti portati alla tomba³². *Lekythoi* sono contenute all'interno delle ceste condotte presso il sepolcro, in molti casi pendono da immaginarie superfici verticali, che fanno da sfondo neutro ai *semata*³³ oppure, deposte dinanzi alla lastra tombale alla sommità della base marmorea, sembrano riempire il campo figurativo libero della stele (Fig. 6).

Il supporto, verosimilmente deposto presso una sepoltura reale, parla di sé attraverso la riproposizione di contesti non corrispondenti alla realtà 'archeologica', ma riproducenti consuetudini

²³ *AGr*, 291-293 e Taff. 291-292. Non si tiene volutamente conto in questa sede della stele anfiglifia *AGr* 1112, taf. 228 (cf. *CAT* 2.671, 649), caratterizzata sul verso dalla presenza di una *lekythos* a rilievo.

²⁴ SCHMALTZ 1970, 79-80.

²⁵ STUPPERICH 1977, 120.

²⁶ KOKULA 1984, 17 e n. 22.

²⁷ È stato possibile censire ad oggi almeno tre ulteriori *lekythenstelen*, portate alla luce nella seconda metà del XX secolo. Ad Atene una stele-*lekythos* fu recuperata nel 1969 nell'area compresa tra il *Demosion Sema* e la cd. 'via carrozzabile'. La lastra, sulla cui superficie sono ancora leggibili pochi caratteri dell'iscrizione funeraria (Θεο[- -]), fu reimpiegata in una sepoltura tardo antica insieme ad altri segnacoli ed elementi pertinenti a monumenti funerari classici ed ellenistici. La notizia del rinvenimento è reperibile in ALEXANDRI 1969, 68-69 (Cf. MARCHIANDI 2011, 349, Keram.dr.10. *SEMA* 1932). Ancora dall'area del Ceramico un frammento di stele-*lekythos* fu rinvenuto nel recinto fu-

nerario 'dei Messeni' (KOVACSOVICS 1990, 8. P 1477 [Abb. 57 Taf. 23,1, 1 KER 11175], 110.

Un ulteriore frammento di stele-*lekythos*, rinvenuto all'interno di un peribolo funerario della fine del IV-inizi del III sec. a.C. nel territorio dell'attuale Palaia Phokaia, è registrato in LOHMANN 1993, 188-193, 414-415, PH 3; cf. BERGMANN 1997, 208-209, Y5; CLOSTERMAN 1999, 362, *Charaka* 4; MARCHIANDI 2011, Ate.5, 567.

²⁸ Il dato è agilmente ricavabile consultando i repertori di Conze (*AGr*) e Clairmont (*CAT*). Cf. SCHMALTZ 1970, 79.

²⁹ SCHMALTZ 1970, 80-81; PRUKAKIS-CHRISTODOULOPOULOS 1970, 58; GARLAND 1982, 129-30; KOKULA 1984, 17. *Contra* MARCHIANDI 2011, 56.

³⁰ MARCHIANDI 2011, 56-57.

³¹ SCHMALTZ 1970, 79; STUPPERICH 1977, 120; KOKULA 1984, 17.

³² KURTZ 1975; OAKLEY 2004, 145-231; MARCHIANDI 2011, 56-57.

³³ BALDASSARRE 1988, 111.



Fig. 6 - *Lekythos* attica a fondo bianco (Paris, Musée du Louvre, n° inv. CA 1264). Dettaglio della decorazione dipinta con raffigurazione di una *lekythos* fittile deposta ai piedi di un *sema* funerario (Rielab. da OAKLEY 2004, 122, fig. 83)

concretamente documentabili. L'introduzione delle stele-*lekythoi* potrebbe essere attribuita alla volontà di eternare l'atto rituale della visita alla tomba, fissando in un materiale più duraturo come il marmo il momento stesso della deposizione della *lekythos* ai piedi del *sema*. Come nel caso delle *loutrophorenstelen*, sembra che anche le *lekythenstelen* siano state sempre utilizzate come segnacoli tombali e, pertanto, poste in corrispondenza delle sepolture alle quali erano pertinenti. Difficile stabilire quale fosse la relazione spaziale ed eventualmente concettuale intercorrente tra le stele-*lekythoi* e gli altri *semata* funerari eretti nello spazio di un peribolo funerario. A tal riguardo un dettaglio, non trascurabile, caratteristico della stele HA 1489 e al momento raramente riscontrato tra gli esemplari noti della classe delle *lekythenstelen*, potrebbe rappresentare un utile elemento guida. L'ansa disposta lungo il fianco sinistro del contenitore rispetto all'osservatore³⁴ induce a ritenere possibile che la pietra tombale di Kallias e Kallistrate facesse parte originariamente di una composizione più complessa. La stele HA 1489 potrebbe avere accompagnato, infatti, insieme ad un altro esemplare speculare disperso, una monumentale stele-*loutrophoros*, introducendo una sintassi rievocata negli stessi anni dalle *Gefäßgruppenstelen*, caratterizzate dalla presenza di una *loutrophoros* centrale a rilievo, ai lati della quale, di dimensioni molto ridotte e in evidente posizione subalterna, si dispongono simmetricamente due *lekythoi*, l'una con l'ansa sul fianco sinistro, l'altra sul destro (Fig. 7).

³⁴ Oltre alla stele HA 1489 è noto solo un esemplare di stele-*lekythos* con l'ansa del contenitore a rilievo posta sul fianco sinistro dello stesso rispetto all'osservatore. Si tratta di un esemplare conservato presso il Fitzwilliam Museum di Cambridge, caratterizzato, inoltre, da un ulteriore elemento distintivo, che lo avvicina idealmente alla categoria

delle *Gefäßgruppenstelen*. La *lekythos* centrale del *sema* è accompagnata, infatti, da una *lekythos* di dimensioni estremamente ridotte, posta a ridosso del margine inferiore della stele (*CAT* n°173, vol. I, 59 con bibliografia precedente; cf. *AGr* n° 268).

§ *L'iscrizione*

La stele presenta due iscrizioni, entrambe di due linee, incise una subito al di sotto del margine superiore, l'altra in corrispondenza del collo della *lekkythos*. L'incisione è piuttosto superficiale, la scrittura è in generale poco curata, così come la disposizione del testo sullo specchio epigrafico. Le due epigrafi presentano caratteri paleografici analoghi (si notino il *my* coi tratti esterni obliqui, l'omicron e l'omega rimpiccioliti, il *pi* col secondo tratto verticale sensibilmente più corto, il sigma coi tratti esterni obliqui). La paleografia è conforme ad una datazione nel IV sec. a.C., probabilmente non troppo avanzato [cf. e.g. A.G. WOODHEAD, *Hesperia* 28 (1959), 275, no. 3, tav. 54 (= *Agora* XVII 54); B. MERITT, *Hesperia* 30 (1961), 277, no. 128, tav. 56 (= *Agora* XVII 90)]; questa è la cronologia comunemente accolta per la presente stele.

Edd.: MÜLLER – SCHÖLL, *Arch. Mitth.* (1843), Tav. 6, fila 1, fig. 5 da sinistra (apografo) (KOUMANOUDIS 1871, 354, n° 3031); LÜTZOW 1861, 1 (apografo); ULRICH 1865, 14-15, n° 24.1 (testo in maiuscolo); CIA II, 3832 (MICHEL 1912, n° 1827); CONZE 1893-1922, III, n° 1340, e Tav. 281 (apografo); IG II-III² 11804 (Koehler su apografo di K. Mueller). Cf. TOD 1950, p. 26 (semplice menzione in relazione al ricorrere del termine *balaneus*); Traill in PAA 553460; APMA 4, 144, n° 951.

Di seguito si fornisce il testo delle due iscrizioni, sulla base della fotografia ottenuta dal Martin von Wagner Museum di Würzburg (Fig. 1).

In alto, subito al di sotto del margine superiore della stele:

Καλλιστράτη
Μύωπος

La prima linea è divisa in due parti, le lettere ΑΛΛΙΣ e ΤΡΑΘ del nome proprio Καλλιστράτη essendo incise rispettivamente a sinistra e a destra dell'imboccatura della *lekkythos*, mentre alla l. 2 il patronimico Μύωπος è inciso a destra della stessa. 1: si adotta la lettura Καλλιστράτη delle IG, anche se il kappa iniziale non è più visibile sulla pietra.

Più in basso, in corrispondenza del collo della *lekkythos*:

Καλλίας
βαλανεύ(ς)

L'iscrizione è centrata rispetto alla superficie scrittoria; entrambe le linee sono divise in due, quasi simmetricamente, dal collo della *lekkythos*. 2: βαλανεύ[ς] IG. Il sigma finale del termine βαλανεύς non fu mai inciso, probabilmente per una 'dimenticanza' del lapicida (più difficile pensare ad una forma di abbreviazione per troncamento). Alla prima alfa di βαλανεύς manca il tratto verticale.

Sia il nome proprio femminile Kallistrate sia, ancor di più, quello maschile Kallias sono diffusi in Attica^a. L'altro nome proprio maschile, Myops, il padre di Kallistrate, risulta essere invece attestato solo in questa iscrizione^b, né ci sono ricorrenze nei papiri o negli autori antichi. Il termine *myops* è sì attestato nelle fonti letterarie, ma solo come nome comune. Abbiamo qui a che fare, infatti, con un nome 'parlante', indicante il "tafano" o il "pungolo" e, per estensione, in senso metaforico, qualcosa che stimola, anche nell'accezione negativa di "assillo" o "tormento"^c. Data la sua eccezionalità, il nome Myops potrebbe essere una spia dell'origine servile dell'individuo così designato. Tra i 'soprannomi' attestati in Attica come nomi servili c'è infatti una categoria di nomi di animali, tra cui anche insetti, quali *hierax* o *melitta*. Benché *myops* non sia altrimenti attestato ad Atene come nome servile – essendo questa, come detto, l'unica ricorrenza nota di tale nome – è lecito ipotizzare che esso possa essere stato utilizzato per un individuo di condizione non libera. Inoltre, considerata l'accezione metaforica del termine *myops*, usato in funzione di nome proprio esso potrebbe fare riferimento ad un aspetto del carattere del personaggio, così come alcuni nomi servili alludono al carattere e al temperamento dello schiavo^d.

Quanto a Kallistrate e Kallias, si può notare che gli antroponimi che utilizzano i prefissi *aristo-*, *kallisto-*, *kalli-* non sono esclusivi dei liberi di ceto elevato, essendo talvolta attestati anche tra persone di origine servile (in questo caso tali prefissi richiamano una particolare qualità dello schiavo). Se da un lato, dunque, anche Kallistrate e Kallias potrebbero ipoteticamente essere accostati ad un ambiente servile^e, dall'altro il solo criterio onomastico non è tuttavia indicativo, così che la loro esatta condizione sociale rimane incerta.

^a LGPN II, s.v. 'Καλλιστράτη', 'Καλλίας'.

^b LGPN II, s.v. 'Μύωψ (1)'.

^c LSJ, s.v. 'μύωψ'.

^d Cf. FRAGIADAKIS 1986, 36-46.

^e Nella forma maschile (Kallistratos) il nome di Kallistrate risulta attestato in Attica come nome di schiavo. Il riferimento all'ambito della guerra, dato dalla presenza del termine *stratos*, è un'altra caratteristica di alcuni nomi servili, che oltre a *stratos* utilizzano come componenti onomastiche anche le parole *mache* e *nike*; cf. FRAGIADAKIS 1986, 56-59. Una schiava di

nome Kallistrata è attestata in un testo di manomissione da Delfi del 176/5 a.C. (GDI 1863; cf. REILLY 1978, 70, n° 1574). Quanto a Kallias, secondo FRAGIADAKIS 1986, 60-61, esso rientra in quella categoria di nomi 'alti' ispirati a personaggi della vita politica ateniese che, seppur raramente, sono attribuiti anche a schiavi; lo stesso studioso nota comunque come non sia possibile istituire una relazione diretta tra il fatto che un determinato nome fosse portato da un personaggio famoso e la sua adozione da parte di uno schiavo.

Quello che sembra potersi affermare con sicurezza è che i personaggi menzionati nella stele non erano cittadini ateniesi, come si evince dall'assenza del demotico. In Attica, infatti, all'epoca in cui si data la stele, il demotico viene di norma indicato, solitamente insieme al patronimico, anche nelle iscrizioni funerarie^f. Per quanto riguarda in particolare Kallias, questa considerazione potrebbe essere avvalorata dalla menzione della sua professione, specificata dal termine *balaneus*; a rendere ancor più interessante questa indicazione è il fatto che la stele ci fornisce la più antica attestazione nota del termine *balaneus* a livello epigrafico. In generale, nelle iscrizioni funerarie del mondo greco la professione del defunto è indicata raramente, almeno fino all'età imperiale, quando comincia ad apparire qualche esempio in più. Per quanto riguarda l'Attica, si può tuttavia notare che mentre nel caso di epitafi di cittadini ateniesi la professione del defunto di norma non viene indicata (con l'eccezione degli epigrammi funerari, specialmente quando la persona commemorata si era resa famosa nella propria professione), essa è segnalata più spesso, per iscritto o tramite una raffigurazione, nelle iscrizioni funerarie di non Ateniesi, vale a dire di stranieri residenti (meteci) o di stranieri di passaggio che trovarono la morte ad Atene e vi furono sepolti (quest'ultima categoria è meno rappresentata quantitativamente per ovvi motivi). È dunque probabile che il nostro Kallias fosse uno straniero^g, evidentemente residente ad Atene dal momento che vi gestiva un *balaneion*. E proprio la sua funzione di *balaneus*, cioè di *epistates* di un 'bagno' pubblico, potrebbe rappresentare un'ulteriore conferma (indiretta) della sua condizione di straniero residente, poiché, come è noto, i meteci erano tra i più impegnati in attività imprenditoriali. L'iscrizione però non specifica l'origine di Kallias, così che egli rientra in quella numerosa categoria di defunti che il Kirchner classificò come *homines originis incertae* (IG II² 10531-13085) per distinguerli dagli stranieri (*peregrini*) di cui l'epitafio specifica la provenienza (IG II² 7882-10530).

Parimenti incerta rimane l'esatta condizione sociale di Kallias. Gli elementi fin qui considerati indirizzano verso una condizione modesta, il che troverebbe un'ulteriore conferma nel caso che Kallistrate, di possibili (ma tutt'altro che certe) origini servili, fosse la moglie di Kallias, cosa che tuttavia non è dimostrabile (potrebbe ad esempio essere la sorella)^h. Ora, se è poco probabile che uno schiavo ricevesse una stele funeraria, oltretutto di marmo pentelico, seppur d'aspetto e di fattura piuttosto modesti, si potrebbe però pensare che Kallias fosse un ex-schiavo, che aveva ottenuto la libertà. È nota la difficoltà di individuare nell'epigrafia greca i liberti, dal momento che il loro *status* non viene praticamente mai segnalato in maniera esplicita nelle iscrizioni funerarie, in quanto, come notato dal Tod, costituirebbe un inutile richiamo all'origine servile del personaggio. Lo stesso Tod, tuttavia, ha ipotizzato che proprio tra i non Ateniesi *originis incertae* nominati nelle stele funerarie attiche vadano ricercati eventuali liberti. Il ragionamento del Tod si basa sul confronto con alcune frammentarie liste di schiavi contenute nelle cd. 'stele attiche' (o stele degli Hermokopidai), documenti relativi alla messa all'asta della proprietà di uomini accusati di avere partecipato alla profanazione dei Misteri eleusini e/o alla mutilazione delle Erme alla vigilia della spedizione siciliana (415 a.C.)ⁱ. Circa il 70% degli schiavi enumerati in queste liste non sono Greci (soprattutto Traci e Cari, ma anche Siri, Illiri, ecc.)^l. Per contro, se si analizzano gli epitafi ateniesi degli stranieri di cui è specificata l'origine, si vede che la schiacciante preponderanza di etnici si collega a città-stato greche, mentre individui non Greci sono raramente presenti. Si può quindi supporre che i liberti, se ve n'erano, siano da ricercare soprattutto nel gruppo degli individui di cui l'iscrizione funeraria non specifica la provenienza^m.

Kallias potrebbe quindi essere un liberto, condizione che tra l'altro si adatterebbe alla sua professione di *balaneus*, come si vedrà meglio di seguito.

In sostanza, al di là delle incertezze relative al preciso status giuridico-sociale dei personaggi menzionati sulla presente stele funeraria, tutto, dalla tipologia del supporto, 'surrogato' delle *lekythoi* a tutto tondo e versione ancor più modesta, come si è visto, oltre che meno diffusa, delle stele con raffigurazioni di *loutrophoroi*ⁿ, alla fattura non troppo curata dell'epigrafe, alla tipologia dei nomi e della formula onomastica, sembra rimandare ad un ambiente socialmente modesto, se non servile, comunque estraneo al corpo dei cittadini ateniesi.

È lecito quindi domandarsi in quale ruolo il *balaneus* Kallias abbia ottenuto di essersi fatto seppellire in un'area di necropoli in prossimità del 'cimitero pubblico' di Atene.

Francesco Camia

^f Si confronti un'altra stele funeraria iscritta della classe delle *Lekythenstelen*, sulla quale il nome del defunto appare accompagnato sia dal patronimico che dal demotico [CONZE 1893-1922, III, n° 1337 = IG II-III² 6670].

^g 'Buoni' nomi ellenici nel IV sec. sono stati adottati da persone di origine straniera con diverso nome originario.

^h Traill in PAA 553460 parla di "family grave".

ⁱ IG I³ 421-430.

^l PRITCHETT 1956, 276-281 (con i riferimenti epigrafici).

^m TOD 1950-1952, 24-25 (24: "It is, I think, a legitimate inference that in this section [*scil.* quella degli stranieri] quella degli stranieri di cui l'epitafio specifica la provenienza] we have almost exclusively free-born metics and that the freedmen, so far as they figure at all, occur in the following section of Kirchner's collection, i.e. among the '*homines originis incertae*'").

ⁿ V. *supra* considerazioni sulla stele.



Fig. 7 - Esempio di stele-loutrophoros della classe nota come *Gefäßgruppenstelen* (Atene, EAM, n° inv. 884; rielab. da CLAIRMONT 1993, *Plate Volume*, 2.710)

I *BALANEIS* DI ATENE TRA IL V E IL IV SEC. A.C.

Figura quanto mai controversa e vittima di luoghi comuni fortemente negativi è quella del *balaneus*³⁵. L'opera di Aristofane rappresenta la testimonianza di orizzonte cronologico più alto per la registrazione dell'esistenza di un lavoratore classificato in questo modo. Nel *Pluto* (Ar.Pl.944-958) il commediografo rappresenta il *balaneus* come persona dotata del diritto di selezione all'ingresso degli eventuali avventori dei *balaneia*, consentendo di inferirne che i *balaneis* rivestissero la funzione di *epistates* delle sale da bagno pubbliche ateniesi (Sch.Ar.Pl.955: βαλανεύς: Ὁ τοῦ βαλανείου ἐπιστάτης). La qualità delle fonti disponibili, utili a delineare un profilo dai contorni più netti per questa figura professionale, è molto varia. Difficile è anche stabilire con un certo margine di sicurezza quali fossero le precise mansioni dei *balaneis* ateniesi tra il V e il IV sec. a.C. La maggior parte delle informazioni in nostro possesso sulla figura del *balaneus* è frutto delle tarde compilazioni di Esichio e della Suda, evidentemente condizionate da una tradizione letteraria tutt'altro che benevola con una categoria di operatori tenuta nella più bassa considerazione, rispetto alla quale l'autorevolezza della voce di Aristofane deve aver giocato un ruolo di primo piano. È tuttavia possibile distinguere le occupazioni principali, alle quali un *balaneus* era dedito quotidianamente, da riferimenti indiretti alla sua attività³⁶.

³⁵ La tarda testimonianza della *Suda* (SUID. s.v. βαλανειομόφαλος και βαλανείτης) registra anche l'uso alternativo del termine βαλανείτης, specificando che in questo modo veniva comunemente inteso il περιχύτης (la variante βαλανευτής è registrata in P.Tebt. 3.1798, l. 20 del II sec. a.C., in O. Ashm. 5 del 119 a.C.; cf. O.Leid. 42, l. 1 del 7 d.C., O.Wilck. 527, l. 3 del 121 d.C., P. Oxy. 12 1500, l. 2 del 229 d.C., P.Ryl. 2 206 a, l. 4-III sec. d.C.). Sul *balaneus* e per una prima disamina complessiva delle fonti letterarie sul tema v. GINOUVÈS 1962, 212-213.

³⁶ Una fonte diretta di informazione sulle mansioni attribuite ai *balaneis* e più in generale sullo statuto, sugli aspetti tecnici e tecnologici relativi al funzionamento dei *balaneia*, oltre che su quelli di carattere amministrativo e gestionale

delle stesse strutture, è costituita dalla copiosa documentazione papirologica egiziana del periodo tolemaico e romano (*balaneis* sono registrati in PSI 6 584, l. 7-metà del III sec. a.C., in SB 22 15533, l. 5-III sec. a.C.?, in CPR 28 8, l. 7-fine III-metà II sec. a.C., in O.Leid. 42, l. 1 del 7 d.C., in SB 20 14383, l. 1-28 d.C., in O.Wilck. 527, l. 3 del 121 d.C., in O.Narm. 1 109, l. 7, in P.Yale 3 137, 6, l. 207-216-217 d.C., in P.Ryl. 2 206 a, l. 4-III sec. d.C., in P. Oxy. 16 2006, l. 2-VI sec. d.C., in P.Cair. Masp. 2 67143, l. 16-VI sec. d.C., in SB 16 12868, l. 4-593 d.C.

La notevole recenziarietà di questi testi, ma soprattutto l'impossibilità di prescindere dalla considerazione degli stessi come espressione di società, quelle dell'Egitto tolemaico e romano, molto distanti e, spesso, profondamente

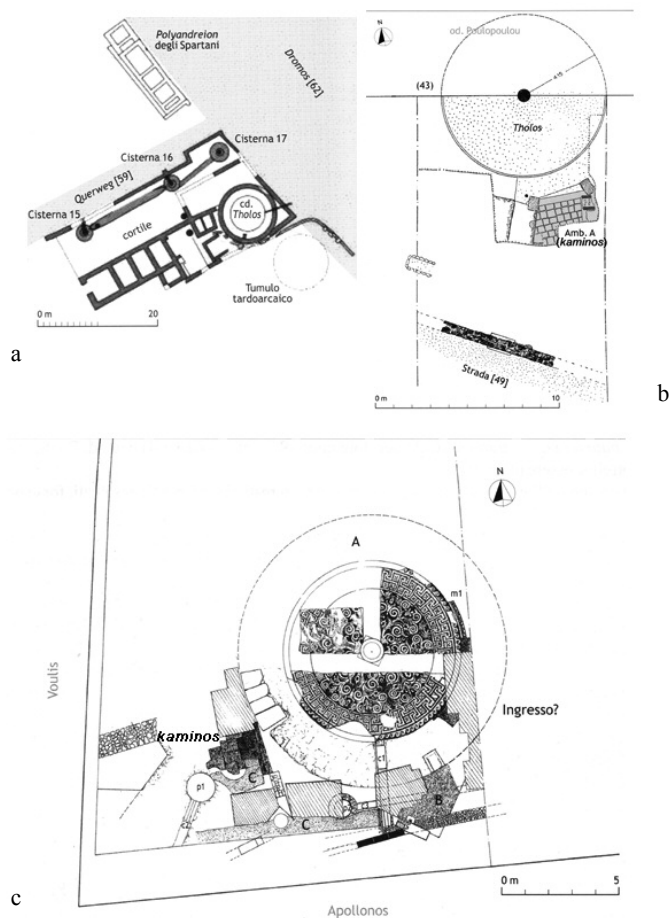


Fig. 8 - Lo spazio del *balaneus*. *Tholoi* e *kaminoi* dei *balaneia* ateniesi del periodo classico: a) pianta del *balaneion* del *Dipylon* (seconda fase/prima metà del IV sec. a.C.; rielab. da STROSZECK 2014); b) pianta del *balaneion* di od. Pouloupoulou 43 (fine del V-inizi del IV sec. a.C. cf. DI NICUOLO 2014, 87-92; rielab. Di Nicuolo in GRECO 2014b, 1250, Fig. 743 da ANDREIOMENOU 1966); c) pianta del *balaneion* di od. Apollonos/Voullis (*balaneion* ‘di Diochares’, rielab. Di Nicuolo in GRECO 2014a, 650, Fig. 342 da TSOUKLIDOU-PENNA 1979) rielab. da CLAIRMONT 1993, *Plate Volume*, 2.710)

I balaneis e l’acqua

La popolarità delle sale da bagno pubbliche ateniesi (Fig. 8) e la caratteristica impronta elitaria delle stesse, che, almeno nella fase delle origini, deve aver marcato questi spazi con una connotazione fortemente conviviale³⁷, sono implicitamente deducibili dall’*incipit* della *Repubblica* di Platone (Pl.R.328c.1-4). Non possono essere ritenute, infatti, casuali né la scelta di disporre in cerchio i sedili, sui quali gli invitati alla casa di Cefalo avrebbero preso posto, una volta raggiunto il cortile della sua ricca dimora pireota, (“...ἐωράκη αὐτόν. καθῆστο δὲ ἐστεφανωμένος ἐπὶ τινος προσκεφαλαίου τε καὶ δίφρου· τεθυκῶς γὰρ ἐτύγγανεν ἐν τῇ αὐλῇ. ἑκαθεζόμεθα οὖν παρ’ αὐτόν· ἕκειντο γὰρ δίφροι τινὲς αὐτόθι κύκλῳ.”), né tanto meno il confronto istituito in questo contesto da Platone tra il magniloquente e aggressivo Trasimaco ed un qualsiasi *balaneus* (Pl.R.344d: “...ὥσπερ βάλανεύς ἡμῶν καταντλήσας κατὰ τῶν ὄτων ἀθρόον καὶ πολὺν τὸν λόγον.”). Socrate, i fratelli di Platone Glaucone e Adimanto, Nicerato di Nicia, Trasimaco di Calcedonia, Carmantide di Peania, Clitofonte figlio di Aristonimo ed altri giovani, ma adulti esponenti della classe liturgica ateniese, vengono invitati dal padrone di casa Cefalo e dai suoi figli Polemarco, Lisia ed Eutidemo ad ac-

diverse da quella ateniese dei secoli V e IV a.C., sono le ragioni alla base della scelta di non utilizzarli come strumenti per la presente indagine. La documentazione papirologica sui *balaneia* egiziani, già raccolta e discussa da Rostovcev (ROSTOVCEV 1953, 121-122 e 312-313) e da Ginouvès (GINOUVÈS 1962), ha costituito l’oggetto di approfondite e cri-

tiche riflessioni su diversi argomenti anche in anni molto recenti. Tra i numerosi contributi di alto valore scientifico si distinguono gli scritti di Redon (REDON 2011, 301-321) e di Redon e Faucher (FAUCHER-REDON 2014, 835-855).

³⁷ DI NICUOLO 2014, 79-85.

comodarsi e a discorrere, occupando degli sgabelli posti radialmente nella *aulè*. La disposizione circolare dei partecipanti alla riunione sembra riflettere direttamente una delle cifre più caratteristiche della nuova pratica del bagno collettivo in pubblico, espressa chiaramente dalla pianta dei primi *balaneia*, nei quali le vasche a semicupio (*pyeloi*), disposte radialmente, trasponevano, in un contesto specifico dal punto di vista funzionale e in un'architettura innovativa nel panorama attico, l'idea di convivialità veicolata dalla monumentale *Tholos* eretta nell'angolo SW dell'agora del Ceramico e destinata allo svolgimento dei *syssitia* pritanici³⁸. Ciò premesso, la scelta di accostare il comportamento e i modi di Trasimaco a quelli di un *balaneus* deve aver rappresentato un dettaglio tutt'altro che trascurabile, che doveva guidare negli intenti dell'autore alla rarefatta e confidenziale dimensione delle riunioni³⁹, che avevano luogo nel *balaneion*, piuttosto che all'atmosfera ufficiale della *Tholos* dei Pritani.

La metafora impiegata da Platone allo scopo di esprimere la sensazione di oppressione, generata in Socrate e negli altri interlocutori, riuniti nella casa di Cefalo, dal vero e proprio fiume di parole di Trasimaco, può essere indiziaria di una ben precisa modalità di praticare le abluzioni con l'ausilio di un *balaneus* (Pl.R.344d). Trasimaco avrebbe 'versato' nelle orecchie degli uditori un discorso lungo e ininterrotto alla stregua di un *balaneus*. L'accostamento concettuale potrebbe apparire incomprensibile, a meno che non si presti attenzione all'accurata selezione del verbo *καταντλέω* ('versare acqua dall'alto'), operata da Platone⁴⁰. Come un qualsiasi *balaneus*, al centro di una delle *tholoi* dei *balaneia* di Atene, avrebbe versato acqua da una brocca sulla testa dei propri assistiti, allo stesso modo, secondo Platone, Trasimaco, in piedi, al centro di uno spazio circolare, intorno al quale i convenuti si erano disposti a sedere, avrebbe riversato sui propri interlocutori una consistente quantità di parole ("...ὥσπερ βαλανεύς ἡμῶν καταντλήσας κατὰ τῶν ὄτων ἀθρόον καὶ πολὺν τὸν λόγον."). Al *balaneus* come *parachytes*, assistente al bagno e addetto a versare acqua sui bagnanti, fanno esplicito riferimento tanto Esichio quanto la Suda (Hsch. s.v. βαλανεύς; Suid. s.v. Βαλανειομφάλους καὶ Βαλανεΐτης; Suid. s.v. λοετροχόον). Nell'aneddoto riportato da Ateneo, ma attribuibile a Timeo, relativo al primato sibaritico nell'introduzione di personale di servizio per la pratica dei lavacri con acqua calda nei *balaneia*, la funzione dei *parachytai* è strettamente limitata al trasporto dell'acqua nella sala da bagno (Ath. XII 15, 5-13), peraltro, stando alla testimonianza, sottoposto ad un rigido controllo, per evitare di procurare scottature ai bagnanti. Eventualità quest'ultima non infrequente, come sembra di poter evincere da un papiro del III sec. a.C. riportante la denuncia, inviata a Tolomeo III Evergete, da una donna di un villaggio dell'Armenoite, vittima di gravi ustioni provocate dalla caduta di un *parachytes* durante il trasporto di acqua bollente⁴¹.

Nel complesso l'innovativo costume del lavarsi in pubblico con l'ausilio di un addetto specifico, caricato dell'onere di prestare assistenza agli utenti delle sale da bagno pubbliche, deve aver segnato l'immaginario comune degli Ateniesi del V sec. a.C. tanto da dare ad alcune perifrasi, costruite sul verbo *βαλανεύω*, forma derivata dal sostantivo *βαλανεύς*, un valore idiomatico, ma pur sempre corrispondente, seppure in senso lato, ad alcune tra le principali responsabilità e/o attitudini di un *balaneus*.

Nella *Pace* con l'espressione "Ἄλλ' εἰ ταῦτα δοκεῖ, κάγω 'μαυτῶ βαλανεύσω." (AR.P.1100-1105) Ierocle intende comunicare ai suoi interlocutori l'intenzione di versarsi del vino per proprio conto, senza attendere di essere servito. In uno *scholium vetus*⁴² *βαλανεύω* è sinonimo di *διακονέω* ('assistere, prestarsi come aiutante') e di *ὑπουργέω* ('servire, essere al servizio di') e la scelta di una forma verbale, derivata dal mondo delle pratiche balneari, al fine di esprimere l'atto del versare da sé libagioni (*ἐγγέω ἐμαυτῶ τῶν σπονδῶν*), viene spiegata dallo scoliasta attraverso il ricorso all'analogia con il praticare autonomamente abluzioni (*ἀπὸ τῶν ἑαυτοῖς ἐπιχεόντων ὕδωρ*). Ma la

³⁸ Sulla *Tholos/Skias* dell'agora di Atene: THOMPSON 1940. Sugli stretti legami strutturali e ideologici della *Skias* ateniese con quella spartana: DI CESARE 2004. A quest'ultimo autore si deve anche una disamina recente di tutte le teorie espresse riguardo ai possibili significati attribuibili alla scelta della pianta circolare, in particolare nel caso di edifici destinati alla consumazione di pasti in comune come la *Tholos/Skias* dell'agora di Atene (DI CESARE 2015, 166-170).

³⁹ Per un analogo punto di vista sul particolare clima che si doveva respirare nei *balaneia* ateniesi del V e del IV sec. a.C. v. GILL 2011.

⁴⁰ Cf. GINOUVÈS 1962, 212, n. 5. Il verbo *καταντλέω* è documentato in relazione a lavacri da praticare con acqua calda nei *balaneia* già nel pieno V sec. a.C. nel molto lacunoso Fr. 85 di Epicarmo (EPICH.Fr.85.241-253).

⁴¹ P.Ent.82.

⁴² Sch.AR.P.1103: βαλανεύσω VΓ: διακονήσω, ὑπουργήσω. VΓLh βαλανεύσω Lh: ἐγγέω ἐμαυτῶ τῶν σπονδῶν. ἀπὸ τῶν ἑαυτοῖς ἐπιχεόντων ὕδωρ, ἢ τὰς βαλάνους κρυπτόντων τῶ πυρί. VΓLh κυρίως ἐπὶ <τοῦ> τὰς βαλάνους ὀπτῶν· νῦν δὲ ἀπλῶς ὀπτεύσω. V

glossa di Esichio al verso 1103 induce a riflettere con maggiore attenzione sull'etimologia della forma verbale utilizzata, chiaramente derivata dal sostantivo *balaneus* e, pertanto, spiegabile solo contestualizzando il passo nello spazio del *balaneion*, dove, a dire del lessicografo, gli utenti della sala da bagno, per via dei frequenti ritardi dei *balaneis* nello svolgimento dei propri compiti, avrebbero dovuto provvedere da sé a riempire l'*arytaina* e lasciar cadere l'acqua sul proprio corpo (Hsch. s.v. ἐμαυτῶ βαλανεύσω). Nel corso della seconda metà del V sec. a.C. un riferimento indiretto alla peculiare gestualità dei *balaneis* e all'immagine dell'acqua scrosciante dall'alto è ravvisabile anche nell'accezione, con la quale il verbo βαλανεύω viene impiegato da Ferecrate in un verso dei *Persiani* (Pherecr. CXXXVII 6-7 K.-A.); in questo caso è la dolce pioggia di vino concessa da Zeus a cadere copiosa giù dai tetti e a ricordare l'acqua versata dai *balaneis* (“ὁ Ζεὺς δ' ὕων οἴνω καπνίῳ κατὰ τοῦ κεράμου βαλανεύσει...”).

Esichio (s.v. βαλανεύειν) traduce il termine anche come sinonimo di λαμπροφωνεύεσθαι (‘parlare a voce alta e chiara’), fornendo un'esegesi apparentemente estranea alla caratterizzazione del *balaneus* come *parachytes*. Il lessicografo prosegue spiegando la traduzione come un portato dell'abitudine dei *balaneis* di urlare nel versare l'acqua sui propri assistiti (“παρόσον οἱ βαλανεῖς, ὅταν παραχέωσιν τὸ ὕδωρ, κραυγάζουσιν.”). L'informazione fornita dalla glossa trova una corrispondenza precisa nell'immagine che del *balaneus* ha restituito Platone attraverso il già più volte discusso binomio *balaneus*/Trasimaco. L'incessante e lungo discorso di Trasimaco, versato come acqua abbondante da un *balaneus*, avrebbe allo stesso tempo irritato le orecchie degli ascoltatori per via di un tono di voce stentoreo, paragonabile proprio a quello di un qualsiasi *epistates* dei *balaneia* di Atene. Sul λαμπροφωνεύεσθαι dei *balaneis* è molto difficile, se non impossibile, dire di più, ma al di là dei toni naturalmente polemicici dei versi aristofanei, il riferimento ‘pacifico’ di Platone, un'eco del quale è percepibile nella glossa esichiana, obbliga a ritenere concreta la possibilità che quella del parlare a voce alta dovesse essere una reale abitudine di ogni *epistates tou balaneiou*. Quali fossero i motivi, per i quali i *balaneis* avrebbero dovuto urlare nell'espletamento delle proprie funzioni, non è dato sapere dalle testimonianze disponibili, ma non si può ignorare che le caratteristiche strutturali e funzionali dello spazio del *balaneion* potrebbero avere reso inevitabili specifici comportamenti. Il *balaneus* operava in una sala circolare di diametro oscillante mediamente tra gli 8 e gli 11 m, dotata di *tholoi* di copertura a sezione tronco-conica e, successivamente, emisferica, che già naturalmente avrebbero prodotto un fisiologico riecheggiare della voce. La compresenza media di circa venti utenti, verosimilmente impegnati in conversazioni, disposti nelle *pyeloi* lungo la circonferenza delle sale da bagno, il continuo scrosciare delle acque dalle *arytainai* e, probabilmente, il crepitio della legna ardente negli adiacenti *kaminoi* devono aver comportato l'impossibilità per i *balaneis* di comunicare con i propri clienti usando un tono moderato della voce.

E' verosimile, quindi, che Aristofane abbia strumentalmente paragonato questa inevitabile abitudine alla analoga predisposizione allo schiamazzo delle *pornai* (Ar.Eq.1392-1408). Questa sarcastica analogia, istituita dal commediografo tra *balaneis* e prostitute, sembra essere stata tutt'altro che un caso isolato. Il distico superstite di un *carmen convivale*, infatti, riportato da Ateneo di Naucrati⁴³, espressione di aristocratico disprezzo per la promiscuità, con la quale i *kalokagathoi*, eredi della tradizione, furono obbligati a convivere negli anni successivi alla ‘rivoluzione’ cleoniana, addita come ἔθος del *balaneus* quello di lavare nelle *pyeloi* tutti i propri clienti indipendentemente dall'appartenenza degli stessi alla categoria dei *kaloi* o dei *kakoi*. L'invettiva di Aristofane e il commento risentito dell'anonimo autore dello *skolion*, nella seconda metà del V sec. a.C., ai danni di una specifica categoria professionale devono indurre ad una certa cautela. La ripetuta convinzione di una sostanziale affinità tra addetti alle sale da bagno pubbliche e prostitute poggiava sulla naturale promiscuità di costumi comune ai due ambiti lavorativi.

Il giudizio sull'ἔθος dei *balaneis*, indifferenti, come le *pornai*, rispetto all'opportunità di distinguere il *kalos* dal *kakos*, esprime la diffusa disapprovazione rispetto ad una specifica *techne*⁴⁴.

⁴³ ATH. XV 50, 108.

⁴⁴ L'analisi del rapporto e delle ineludibili corrispondenze tra *ethe* e *technai* costituisce il campo di indagine del II libro delle *Leggi* di Platone. Per quanto relativo alle arti ‘mimetiche’ il testo risulta illuminante anche ai fini del discorso che qui si affronta. Il filosofo insiste sull'impossibilità di scindere la valutazione di un'espressione artistica dagli

aspetti etici necessariamente a monte di essa.

Ne scaturisce l'amara considerazione che ad una esecuzione ‘tecnicamente’ ineccepibile potrebbe non corrispondere un esecutore eticamente educato al ‘bene’, come esemplarmente messo in evidenza dalla Catoni (CATONI 2005, 304-317). La valutazione riduttiva della *balaneutike techne*, espressa nello pseudoplatonico *Sofista*, potrebbe ri-

L'accoglienza incondizionata venduta ad ogni tipo di cliente, indipendentemente dalle qualità morali o dalla genuina appartenenza dello stesso al corpo civico ateniese, contribuiscono a rendere più esplicito il significato dell'accostamento tra la concreta *pyelos* dei *balaneis* e quella, metaforica, delle *pornai* (Ath. XV 50, 108: “πόρνη καὶ βαλανεύς τωῦτόν ἔχουσ’ ἐμπεδέως ἔθος· ἐν ταῦτ᾽ ἀπὲρ τὸν τ’ ἀγαθὸν τὸν τε κακὸν λόει”). Il servilismo e in qualche modo la sottomissione alle esigenze dei clienti da parte dei *balaneis* a tal punto caratteristiche da stimolare l'introduzione del neologismo *βαλανεύω* come forma sinonimica di verbi come *διακονέω* e *ὑπουργέω*, non possono non aver suscitato il disprezzo degli stessi conservatori utenti dei *balaneia* ateniesi. Il rapporto particolare, infine, istituito con i propri assistiti e la necessaria predisposizione al dialogo degli operatori di un *balaneion*, unito probabilmente al continuo ricambio di frequentatori nell'arco di una giornata, devono essere alla base, inoltre, della bassa considerazione nei confronti dei *balaneis*, registrata nelle tarde testimonianze di Esichio (Hsch. s.v. βαλανεύς) e della Suda (Suid. s.v. βαλανεύς), che definiscono il *balaneus* come il *πολυπράγμων* ('traffichino') e il *περίεργος* ('curioso', 'pettegolo') per antonomasia.

I balaneis e il fuoco: i kaminoi

Del verbo *βαλανεύω*, semanticamente assai duttile, per quanto prevalentemente utilizzato nel V e nel IV sec. a.C. come sinonimo di espressioni intese ad esprimere lo scrosciare d'acqua dall'alto, si servi ancora una volta Aristofane per tradurre un concetto del tutto differente (Ar.Lys.335-340). Nella scena della *Lisistrata* relativa al trasporto di abbondante legname da parte di un gruppo di anziani cittadini, intenzionati ad espugnare l'Acropoli occupata dalla popolazione femminile, il verbo *βαλανεύω* viene introdotto idiomatically per indicare l'atto dell'appiccare il fuoco alla base della rocca sacra. In questo caso la perifrasi “ὡσπερ βαλανεύσοντας” viene utilizzata dal commediografo, per descrivere la preparazione di una pira, esattamente “come si farebbe in un *balaneion*”. La sfumatura non era sfuggita ad un più tardo commentatore, che in uno scolio al verso 337 volle precisare che il verbo *βαλανεύω* nella circostanza specifica era stato piegato ad esprimere l'idea della *hypokaustis* (Sch.Ar.Lys.337: ὡσπερ βαλανεύσοντας: Ὡσπερ βαλανεύϊον ὑποκαύσοντας).

Il concetto di *hypokaustis* (letteralmente 'combustione dal basso') è strettamente correlato ai sistemi di riscaldamento sottopavimentali delle *thermae* di tradizione italica ed il termine *hypocaustum* appartiene ad un lessico tecnico di derivazione etimologica greca, ma sconosciuto alla lingua ellenica prima della metà del I sec. a.C. Nel passo di Aristofane, quindi, la perifrasi ὡσπερ βαλανεύσοντας andrà letta in relazione a quanto conosciamo dei *balaneia* ateniesi del V sec. a.C., nei quali non sono documentati impianti di riscaldamento ambientale sottopavimentali, ma semplicemente *kaminoi* (fornaci) per la fornitura di acqua calda agli utenti della sala (Fig. 9). L'anonimo scoliasta, pertanto, pur cogliendo correttamente la reale portata della scelta lessicale di Aristofane, mirata a suggerire agli spettatori l'immagine della legna ardente alla base dei *χαλκεία* (calderoni) dei *balaneia*⁴⁵, ha adattato la sua personale esegesi alle realtà ambientali più consuete per il proprio tempo. Il ricorso di Aristofane al verbo *βαλανεύω*, al fine di rendere più immediata nel pubblico la percezione di un'immagine specifica, quale quella delle cataste di legname accumulate nelle fornaci di un *balaneion*, ci obbliga, dunque, ad attribuire al *balaneus* non solo la funzione di *parachytes*, ma anche quella di addetto all'alimentazione e al controllo dei *kaminoi*.

Kykesitephron pseudoliton e terra cimolia: Aristofane e il balaneus Kleighenes

L'unico personaggio, associato alla funzione di *balaneus*, del quale sia rimasta traccia nella tradizione letteraria è un certo Kleighenes, oggetto di una dura invettiva *ad personam* di Aristofane ai versi 708-713 delle *Rane*. Costui, personaggio sgradevole nell'aspetto (v. 708: ὁ πίθηκος; v. 709: Κλειγένης ὁ μικρός), è qualificato come uno spregevole *balaneus*, il peggiore tra quanti fornivano ai bagnanti composti di cenere e soda. Tuttavia, la documentazione disponibile induce a ritenere verosimile l'identificazione del Kleighenes aristofaneo con uno dei nuovi protagonisti della politica

flattere proprio questa linea di pensiero ed essere fondata sulla constatazione rassegnata rispetto all'impossibilità, seppur imposta da specifiche condizioni, per la categoria

dei *balaneis*, di esprimere un *ethos* ispirato alla virtù e alla cura esclusiva dei *kaloí*.

⁴⁵ THPHR.Char.9.8; cf. AR.Fr.330.

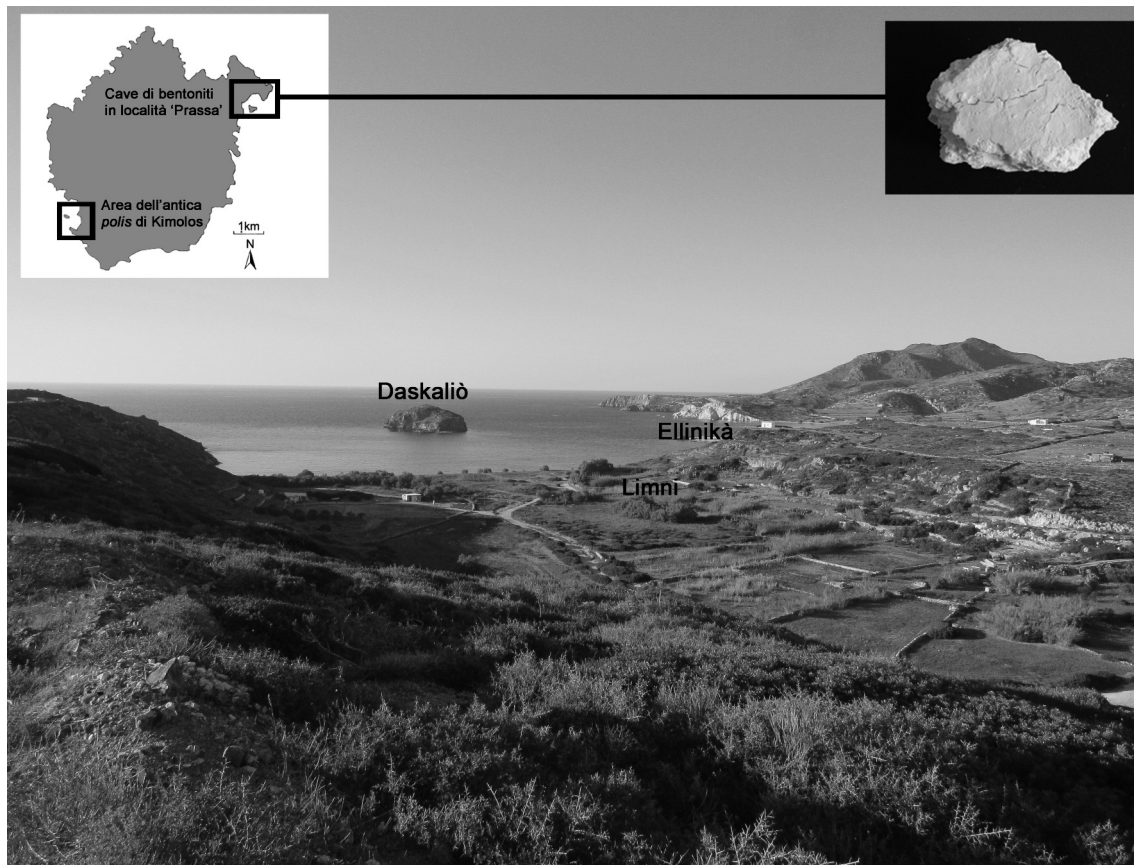


Fig. 9 - Kimolos. Panoramica da SE dell'area della città antica (Foto dell'Autore). In alto a destra un frammento di bentonite bianca dalle cave in località 'Prassa' (si ringrazia il Prof. Μιχάλης Σταματάκης della Facoltà di Geologia dello EΚΠΙΑ per la gentile concessione del campione)

ateniese dell'ultimo quarto del V sec. a.C.⁴⁶. Su Kleighenes gli strali di Aristofane sembrano concentrarsi con particolare veemenza, spingendosi fino a disegnare una vera e propria caricatura dello stesso, dipinto come un uomo di bassa statura assai somigliante ad una scimmia. I termini impiegati per la caratterizzazione della 'maschera' di Kleighenes, pur non corrispondendo verosimilmente alle reali fattezze del politico, sono utili a presentarlo come un personaggio risibile, goffo e inadatto alla posizione raggiunta e ai ruoli assunti. Descrivere come *mikroi* e *phalakroi* i fabbri arricchiti, che andarono ad infittire la classe dei nuovi ricchi di Atene agli inizi del IV sec. a.C., sarebbe servito a Platone al medesimo scopo⁴⁷. Ancora nelle *Rane*, subito dopo aver introdotto il *balaneus* Kleighenes, Aristofane lamenta il costume della Città di lasciarsi amministrare, servendosi proprio di "...τοῖς δὲ χαλκοῖς καὶ ξένοις καὶ πυρρῖαις/καὶ πονηροῖς κὰκ πονηρῶν." (Ar.Ra.730-731).

Se la qualificazione di Kleighenes come una "piccola e fastidiosa scimmia" può rientrare nel ben noto canovaccio di espressioni e accostamenti concettuali spesso abusati dal commediografo nei ritratti di demagoghi, sicofanti e sofisti, l'attribuzione dello stesso alla specifica categoria professionale dei *balaneis* costituisce un aspetto di particolare interesse e degno di un supplemento di indagine. L'apparente incompatibilità tra l'uomo delle istituzioni, ricco rappresentante della classe liturgica e l'umile figura del *balaneus*, semplice gestore di una delle sale da bagno pubbliche di Atene, può essere sanata attraverso una valutazione oggettiva delle scelte espressive di Aristofane. A meno che non si voglia attribuire a Kleighenes un'origine umile, riscattata attraverso i pro-

⁴⁶ In IG I³ 375 è attestato un Kleighenes *Halaieus*, *protos grammateus* della *Boule* nel 410/9 a.C., che Davies e Traill hanno proposto di riconoscere nel Kleighenes menzionato da Aristofane. Al medesimo personaggio fa probabilmente riferimento anche Andocide (AND. I 96). Anche Del Corno

nel suo commento alle *Rane* di Aristofane si esprime in favore dell'ipotesi di riconoscimento di Kleighenes con il *grammateus* di IG I³ 375 (DEL CORNO 1985).

⁴⁷ PL. R. VI 495.e.4-8.

venti generati dall'aver esercitato il mestiere di *balaneus* come schiavo di un qualche importante *oikos*, fino all'ottenimento dell'*apeleutherosis*, si dovrà orientare la ricerca in un'altra direzione.

Il 'fastidioso piteco', secondo gli *scholia vetera*, al pari di altri demagoghi, sarebbe stato uno straniero (*xenos e barbaros*), divenuto particolarmente influente al punto da assumere prestigiosi incarichi (*Sch.Ar.Ra.709-714*). Come nel caso di Kleon, dipinto come un umile *byrsopoles* (conciapelli)⁴⁸, in quanto proprietario di concerie, dalle quali avrebbe tratto ingenti introiti, così la qualificazione di Kleighenes come *balaneus* può essere letta come indizio dell'origine del benessere del personaggio. Prescindendo dalle sottilissime divergenze nei rispettivi tentativi di ricostruzione dell'albero genealogico del celebre statista ateniese, tanto Davies⁴⁹ quanto Bourriot⁵⁰ sono giunti alle medesime conclusioni rispetto alle origini familiari di Kleon, che viene oggi quasi unanimemente ritenuto un esponente a pieno titolo dell'*élite* cittadina e non semplicemente appartenente ad una sorta di 'borghesia industriale' emergente negli ultimi vent'anni del V sec. a.C.⁵¹. L'apertura progressiva di alcune delle famiglie aristocratiche ateniesi all'investimento in attività produttive di varia natura e quindi a nuove forme di moltiplicatori di ricchezza divenne senza dubbio un fin troppo esposto 'tallone d'Achille' per gli oppositori del regime democratico 'radicale'. In questo quadro di riferimento la qualificazione come *balaneus* a carico del *grammateus* Kleighenes può essere agevolmente letta come un indizio dell'origine del benessere del personaggio, almeno in parte derivato dalle rendite prodotte da uno o più *balaneia* di famiglia. Il *topos* comico a danno di Kleighenes si chiarisce istituendo un'equazione con quello a carico del Paflagone: Kleon sta a Kleighenes, come il *byrsopoles* sta al *balaneus*. Ma il tentativo di *deminutio* si sostanzia in entrambi i casi anche di altri aspetti. Ad Aristofane non basta semplicemente rendere ridicoli gli avversari politici, riducendone lo spessore attraverso la presentazione degli stessi negli abiti umili degli schiavi, impiegati nelle diverse attività dell'*oikos*. Serve smascherare la naturale inclinazione dei due demagoghi al raggio e alla truffa e a tal fine Aristofane ricorre, ad esempio nel caso di Kleon, all'espedito di denunciare il 'conciapelli' come un delinquente, dedito alla vendita di sandali di cuoio, realizzati con pellami scadenti.

Il giudizio espresso su Kleighenes, del quale il coro delle *Rane* auspica una non lunga permanenza sulla terra, è del tutto analogo al precedente. Il personaggio è bacchettato come il "il più scellerato tra i *balaneis*" (πονηρότατος βαλανεύς), il peggiore di quanti (*balaneis*) regnano sui composti di cenere mista a polvere di *natron* adulterato e sulla terra di *Kimolos* (*Ar.Ra.710-712*: "...ὅποσοι κρα/τοῦσι κυκησιτέφρου ψευδολίτρου τε κονίας/ καὶ Κιμωλίας γῆς/...").

A questi versi non si è prestata mai, fino ad oggi, la dovuta attenzione e una generale tendenza a rendere in termini estremamente superficiali la figura del *balaneus*, inteso nella maggior parte dei casi come bagnino o, in più rare circostanze, come lavandaio⁵², ha contribuito a restituire traduzioni assai criptiche del testo. Procedendo nell'ordine, va considerato in primo luogo il superlativo peggiorativo, che accompagna la definizione del demagogo come *balaneus*. Kleighenes è detto essere il più furbo di un'intera categoria, quella dei *balaneis*, che Aristofane presenta al pubblico come detentrica di un monopolio: quello del κυκησίτεφρον ψευδόλιτρον e della Κιμωλία γῆ. Nella stigmatizzazione di Kleighenes come delinquente, aduso ad ogni tipo di astuzia, Aristofane preferì utilizzare l'aggettivo πονηρός al grado superlativo ('πονηρότατος'), al fine di distinguere il demagogo da una categoria di soggetti altrettanto inclini al raggio. Attraverso le parole del commediografo il gruppo, termine di paragone, si configura come una ben specifica *enclave* di soggetti coinvolti nella preparazione di *kykesitephra* (*Sch.Ar.Ra.709-714*).

Il *kykesitephron pseudolitron*, menzionato da Aristofane ai versi 711-712, secondo quanto riportato da uno degli *scholia vetera* (s.v. κυκησιτέφρου)⁵³, sarebbe stato un semplice composto di

⁴⁸ AR.P.647-8; Ach.300; Eq.316.

⁴⁹ APF 8674, 318; a sostegno della proposta di Davies si è recentemente espresso Lafargue (LAFARGUE 2013, 115-135). In linea generale anche Saldutti ha accolto favorevolmente la linea di quest'ultimo circa lo statuto sociale elevato di Kleon e la necessità di ridimensionare il reale peso dei proventi delle concerie di famiglia nella costituzione dell'ingente patrimonio attribuito dalla tradizione letteraria al politico (SALDUTTI 2014).

⁵⁰ BOURRIOT 1982.

⁵¹ BELOCH 1884, 6.

⁵² Si confronti, ad esempio, la traduzione di Marzullo (MARZULLO 1968). Particolarmente accurata, invece, è la traduzione, corredata da un commento condivisibile per molti aspetti, di Del Corno (DEL CORNO 1985, 199, vv. 709-16).

⁵³ Cf. anche *Sch.Ar.Ra.710ss.* s.v. βαλανεύς: ὡς βαλανέα τὸν Κλειγένην κωμῶδει, καὶ φησιν· ὁ πονηρότατος οὗτος βαλανεύς τῶν βαλανέων πάντων, ὅποσοι κρατοῦσι κονίας καὶ γῆς κυκησιτέφρου καὶ ψευδονίτρου καὶ κιμωλίας γῆς ἦτοι λευκῆς καὶ νιτρώδους. οἱ βαλανεῖς γὰρ κυκῶσιν ἦτοι

cenere, olio e polvere di *natron* adulterato (*pseudolitron*)⁵⁴, di qualità probabilmente inferiore rispetto ai detergenti a base di pregiata terra cimolia⁵⁵. *Kykesitephron* è il risultato della crasi dei termini κῆκῶ ('miscuglio'), τὰράσσῳ ('agitare') e τέφρα ('cenere'), secondo il medesimo scoliasta, che riferisce anche di come fossero gli stessi *balaneis* a vendere i propri prodotti agli utenti dei *balaneia*.

La preparazione di *smegmata* di buona qualità richiedeva innanzi tutto un'adeguata conoscenza degli ingredienti, che, una volta miscelati, avrebbero dato il risultato migliore in termini di proprietà detergenti e di delicatezza dei prodotti al contatto con la pelle. In secondo luogo un requisito altrettanto fondamentale per divenire *balaneus* doveva essere quello di possedere la giusta manualità ed esperienza per la produzione materiale dei saponi, che prevedeva diverse fasi di lavorazione, dall'agitazione (τὰράσσειν- 'setacciamento?') delle ceneri da utilizzare, alla miscelazione della cenere con l'olio e, successivamente, all'impasto del miscuglio ottenuto con argille ricche di soda (*Sch.Ar.Ra.710*).

Come nei casi di Kleon⁵⁶, di Hyperbolos⁵⁷, di Archedamos⁵⁸, anche il ritratto di Kleighenes andrà osservato naturalmente con molta cautela, essendo lo scopo di Aristofane quello di distruggere agli occhi dell'opinione pubblica l'immagine positiva, che la nuova generazione di amministratori aveva costruito di sé. I quattro demagoghi sono omogeneamente dipinti come delinquenti e πονηριά⁵⁹ e μοχθηρία costituiscono la cifra comune ai quattro ritratti. Alla valutazione di merito sull'operato e la rettitudine di essi, però, nel caso di Kleighenes, come in quelli di Hyperbolos e Archedamos, si aggiunge un'ulteriore nota di demerito, secondo una prospettiva di orientamento conservatore, derivata dall'origine straniera e, quindi, dal non appartenere genuinamente al corpo dei cittadini ateniesi di pieno diritto.

Di Hyperbolos, sostituto di Kleon alla guida dell'ala popolare più estrema, a sopraggiunta morte di quest'ultimo ad Anfipoli, vengono prese di mira le umili origini e l'attività di produttore di lucerne, rispetto alla quale ad ogni modo potrebbe valere quanto detto a proposito della reale portata delle caratterizzazioni professionali di Kleon e dello stesso Kleighenes. Rispetto, però, all'estrazione originaria del politico e all'inserimento di costui, a torto o a ragione, nella categoria sociale dei meteci, poco o nulla è possibile dire. Alla prima rappresentazione delle *Rane* nel 405 a.C. Archedamos⁶⁰, secondo quanto riferito dal Coro, governava la città senza essere ancora in possesso del diritto di cittadinanza, richiesto alle autorità ateniesi sette anni prima⁶¹. Kleighenes è, tra i quat-

τὰράσσουναι καὶ μινύουσι τὴν τέφραν ἐλαίῳ καὶ λοιποῖς εἶδεσι γῆς καὶ ποιοῦσι τὸ μίγμα τῶν λουομένων. καὶ τὰ ψευδόνιτρα δὲ καὶ νίτρα ῥυπτικά καὶ καθαρικά εἰσι· Κίμωλος δὲ νῆσός ἐστι μία τῶν Κυκλάδων νηροποῖός. βαλανεύς ὁπόσοι ἀπὸ τῶν βαλανέων πάντων.

⁵⁴ Ben note risorse di *natron* (o *nitron*=carbonato di sodio) sono quelle del Wadi Natrun in Egitto, utilizzate almeno a partire dall'Età del Ferro e fino al IX sec. d. C. (LUCAS 1962). La tradizionale convinzione, tuttavia, per la quale l'Egitto sarebbe stato l'unico esportatore di *natron* del mondo antico è stata recentemente messa in discussione con validi argomenti (DARDENIZ 2015 con bibliografia precedente).

⁵⁵ Alcune formazioni rocciose dell'isola di Kimolos (Cimolo), appartenente all'arcipelago delle Cicladi e posta a circa 81,57 miglia nautiche dal Pireo, sono comunemente note come 'cimoliti' (Fig. 9).

La bentonite di Kimolos (cd. 'cimolite') possiede proprietà organolettiche particolarmente indicate non solo per uso industriale, ma anche per la produzione di composti terapeutici finalizzati alla cura di diverse patologie dermatologiche. La testimonianza riportata nelle *Rane* dimostrerebbe, quindi, la piena consapevolezza, almeno a partire dalla seconda metà del V sec. a.C., delle specificità di alcune delle formazioni rocciose cimolie, ricche di soda di ottima qualità, che resero questa piccola isola dell'arcipelago delle Cicladi fonte primaria di approvvigionamento di una materia prima indispensabile per la produzione di *smegmata* (sostanze detergenti). Le fonti letterarie sulla terra cimolia sono raccolte e brevemente discusse in BENEKE-LAGALY 2002 e, più di recente, in PABST-KOŘANOVÁ 2009. Per una generale

comprensione delle caratteristiche e delle proprietà della bentonite di Kimolos: CHRISTIDIS 1997 e Id.1998 con bibliografia precedente.

⁵⁶ *AR.Ach.5-8*; 297-301; 377-384; *Eq.973-976*; *Nu.549-550*; 584-594; *V.62-63*; 241-244; 408-414; 594-597; 758-759; 1219-1222; 1224-1226; *Ra.568-569*.

⁵⁷ *AR.Ach.845-6*; *Eq.1302-4*; 1362-3; *Nu.551-562*; 623-6; 872-6; 1064-6; *V.1003-8*; *P.681-693*; 918-921; 1316-19; *Th.839-45*; *Ra.570-6*.

⁵⁸ *AR.Ra.416-421*; 584-588.

⁵⁹ Sulla πονηριά di Hyperbolos: TH.VIII 73.

⁶⁰ Αρχήδαμος detto ὁ Γλάμων. 1. Politico citato in un aneddoto relativo ad Alcibiade in età giovanile nel 440 a.C. ca. (LYS. XIV 25); 2. Demagogo. Contendente in una causa contro Erasimides, implicato in una causa per appropriazione indebita di fondi pubblici ai tempi della battaglia dell'Ellesponto (406 a.C.). (X.HG. I 7, 2); 3. Additato da Aristofane nelle *Rane* come politico corrotto, arrivato al potere senza possedere neanche la piena cittadinanza. (*AR.Ra.421*; 588; *Sch.AR.Ra.416*); 4. Personaggio oggetto della satira di Eupoli (EUP.FR.9 (KA)); 5. Politico inviato da Socrate a Critone come difensore contro sicofanti (399 a.C. ca.). (X.Mem. II 9, 4). Cf. PAA 208855 forse identificabile anche con PAA 209135; Cf. anche con PA 2326.

⁶¹ *AR.R.421*. Il conteggio degli anni a ritroso, partendo dalla 'prima' alle Lenee del 405 a.C., porterebbe a contestualizzare la richiesta di cittadinanza di Archedamos al 411, anno del colpo di stato oligarchico e dell'instaurazione del governo di breve durata dei Quattrocento (TH. VIII 67; *ARIST.Ath.Pol.29-31*).

tro *prosopa* presi in considerazione, il personaggio riguardo al quale si possiedono meno dati in assoluto. Riconoscendolo, sulla scia di J. K. Davies e di J. Traill, come il *grammateus* del 410/9 a.C., registrato in uno dei due demi attici di *Halai* e, quindi, possibilmente iscritto alla *phylè Aiantis* o, in alternativa, alla *Kekropis*, si dovrebbe naturalmente ritenere il demagogo come un regolare cittadino dello stato ateniese⁶².

Un'argomentazione tra le più convincenti utilizzate da Bourriot⁶³ rispetto alla 'ricostruzione' di un profilo sociale alto per Kleon riguarda proprio l'assoluta assenza, in Aristofane e in Tucidide, di toni lesivi dell'immagine della famiglia del demagogo. La satira, seppur molto dura, sembra aver salvaguardato e rispettato un limite imposto non solo dalla piena legittimità del *polites* Kleon, ma anche dalla nobiltà del casato natale del politico. La stessa paradossale 'delicatezza', usata nei confronti del più odiato dei demagoghi, non è mai registrata a proposito di altri 'capipopolo', definiti senza mezzi termini *xenoi* e *barbaroi*. Le condizioni di Archedamos e Kleighenes sembrano comporre un'istantanea su due momenti diversi del processo di integrazione nel corpo civico. Il primo, ancora in attesa dell'acquisizione della cittadinanza nel 405 a.C., il secondo già iscritto in uno dei demi attici prima del 410 a.C. Ancor più che le caratteristiche di Hyperbolos e di Archedamos, sono i tratti salienti del profilo di Kleighenes a rispondere pienamente al *clichè* dell'intraprendente meteco⁶⁴, versato nelle trattative commerciali su larga scala e dotato di spirito imprenditoriale⁶⁵, elementi che ben si accorderebbero con il verosimile monopolio nell'estrazione e nel trasporto transmarino della terra di *Kimolos*.

Balaneutike

Assistenti alle abluzioni (*parachytai*) e responsabili della corretta gestione di un *balaneion* (*epistates*), i *balaneis* di Atene dei periodi classico ed ellenistico furono espressione di un sistema di competenze specifiche molto più articolato di quanto comunemente immaginato. Al progressivo aggiornamento tecnologico dei *balaneia*, riflesso di un successo sempre maggiore di questo tipo di edifici, corrispose anche un ampliamento dell'offerta di servizi all'utenza. Alla capacità di controllare il corretto funzionamento dei *kaminoi*, alla sapienza nel miscelare l'acqua, portandola alle giuste temperature in relazione alla richiesta dei *louomenoi* (AMPHIS.CAF.7), non tralasciando, infine, la possibilità che i *balaneis* dovessero essere versati anche nelle unzioni e quindi nell'arte del massaggio⁶⁶, si aggiunge, alla luce di quanto detto, un probabile coinvolgimento dei medesimi addetti nel processo produttivo dei detergenti destinati al *balaneion*. Nell'insieme di questi 'saperi', distintivi di una ben definita *techne*, si può riconoscere la *balaneutike* di cui è fatta menzione nello pseudo-platonico *Sofista* (PL.Soph.226e.5-227a.).

La *balaneutike*, come tutte le *banausikai technai*, indipendentemente da alcune peculiarità, che la resero oggetto di un biasimo eccezionalmente violento, rappresentò agli occhi dei cittadini ateniesi del periodo classico un'attività lavorativa particolarmente mortificante per chiunque la esercitasse. Senofonte⁶⁷ rese esplicite le caratteristiche comuni a tutte le cosiddette *banausikai technai*, che, causando un inevitabile indebolimento corporeo, rendevano gli uomini impiegati in determi-

⁶² Le occorrenze nelle fonti letterarie, come nei documenti epigrafici, del nome *Kleighenes* (registrato anche nella variante *Kleghenes*) sono effettivamente molto rare. Un *Kleghenes* è commemorato tra i caduti di Tespie in Beozia in una battaglia, molto probabilmente quella di *Delion*, intorno al 424 a.C. (IG VII 1888, I, 1.1). A poco più di un secolo di distanza (274/3 a.C.), in un decreto concernente l'*Asklepieion* ateniese (IG II² 1534 + SEG XXXIX 165), il *grammateus* porta lo stesso nome, accompagnato dal demotico *Halaieus*, dettaglio che indurrebbe quanto meno a non escludere l'ipotesi di una discendenza dal personaggio citato nelle *Rane*. Omonimi, infine, sono l'ambasciatore della città di Akanthos a Sparta, inviato nel 382 a.C. negli anni prossimi alla sottoscrizione della 'Pace del Re' (X.H. V 2, 12), e un cittadino di *Byllis* in Illiria vissuto nel II sec. a.C. (SEG XXXVIII 521). Quelle di *Kleighenes* di *Halai* sono probabilmente destinate a rimanere origini oscure, ma la rievocazione di una discendenza non attica del politico non può essere passata sotto silenzio.

⁶³ BOURRIOT 1982, 410-411.

⁶⁴ Il ruolo indispensabile dei meteci per la crescita economica della città, soprattutto in relazione alla mediazione commerciale transmarina, è espresso in maniera molto chiara dall'Anonimo autore della 'Costituzione degli Ateniesi' (X.Ath. I 12: ...διότι δεῖται ἡ πόλις μετοίκων διὰ τε τὸ πλῆθος τῶν τεχνῶν καὶ διὰ τὸ ναυτικόν· διὰ τοῦτο οὖν καὶ τοῖς μετοίκοις εἰκότως τὴν ἰσηγορίαν ἐποιήσαμεν.)

⁶⁵ Particolarmente rilevanti sul tema le pagine di Ferrucci (FERRUCCI 2008, 534-536 con bibl. prec.).

⁶⁶ Unzione e massaggio non sono mai chiaramente documentate come pratiche esercitate nei *balaneia* del periodo classico, ma il riferimento inequivocabile di un verso dei *Caunii* di Alessi ad un *aleipterion* nello spazio di un *balaneion* potrebbe costituire un indizio valido a supporto quanto meno dell'ipotesi di un ampliamento dell'offerta dei servizi delle sale da bagno pubbliche entro gli inizi del IV sec. a.C. (ALEX.101.).

⁶⁷ X.Oec.4.2-3.

nate attività effemminati e assolutamente inadatti alla guerra. Ai *politai* non si addiceva la pratica di qualsiasi forma di lavoro manuale che comportasse l'obbligo di mantenere posizioni scorrette, di lavorare in ambienti chiusi e oscuri e di esporsi continuamente al fuoco (X.*Oec.*4.2, 3-4: “καταλυμαίνονται γὰρ τὰ σώματα τῶν τε ἐργαζομένων καὶ τῶν ἐπιμελομένων, ἀναγκάζουσαι καθῆσθαι καὶ σκιατραφεῖσθαι, ἔναι δὲ καὶ πρὸς πῦρ ἡμερεῦειν.”). Da questo punto di vista il profilo dei *balaneis*, al pari di quello dei *chalkeis* o dei *kerameis*, ad esempio, riflette perfettamente l'immagine dei *banausoi*, indicati da Senofonte come icona antitetica all'ideale attitudinale dei liberi *politai*. I responsabili di un *balaneion* esercitavano il proprio mestiere all'interno di spazi relativamente ristretti e certamente poco illuminati⁶⁸ e, in quanto addetti ai *kaminoi*, erano necessariamente esposti, per molte ore al giorno, a fonti di calore notevole⁶⁹. Inoltre, la prossimità di cisterne e pozzi, indispensabili per l'approvvigionamento di questi edifici, e il ristagno delle acque in ambienti riscaldati devono aver agevolato il mantenimento di un tasso di umidità particolarmente elevato, creando tutte le condizioni per quell'inevitabile rilassamento del corpo e della mente, ritenuto da Aristofane un serio pericolo per l'integrità di costumi della gioventù di Atene (AR.*Nu.* 985-999). Tuttavia, gli investimenti della classe liturgica ateniese nella realizzazione di *balaneia* inducono a comprendere questi spazi nel novero dei beni immobili 'produttivi' di molti *oikoi*⁷⁰. L'esistenza, inoltre, di un gruppo socialmente distinto di soggetti variamente impiegati nei processi di produzione, preparazione e distribuzione di strumenti indispensabili al funzionamento di queste *facilities* lascia intendere che il mondo della *balaneutike* attraesse più di quanto una avversa tradizione letteraria 'reazionaria' consenta oggi di evincere.

I compiti di responsabilità affidati da ricchi *politai* proprietari di *balaneia* a specifici *epistatai*, il presumibile coinvolgimento di *xenoi* in non meglio definibili attività connesse a questi edifici e la stele funeraria 'concessa' nella prima metà del IV sec. a.C. al *balaneus* Kallias potrebbero essere la spia del processo di formazione di una sorta di identità di categoria. Al riguardo, pur consapevoli delle difficoltà di comparazione tra realtà troppo distanti cronologicamente e geograficamente, varrà la pena, tuttavia, tenere conto della ricca documentazione relativa ai *balaneis* dell'Egitto ellenistico. Nei registri fiscali delle amministrazioni locali tolemaiche, già a partire dal III sec. a.C., i *balaneis* venivano raggruppati come *ethnos*⁷¹, termine molto problematico, ma che nei *nomoi* governati da Alessandria era prevalentemente associato a gruppi di lavoratori specializzati⁷². L'attestazione in un testo appartenente al celebre archivio di Zenone, redatto alla metà del III sec. a.C., di un *ἐκ γένους βαλανεύς*⁷³ ('*balaneus* per tradizione familiare') rafforza l'impressione che l'inserimento dei *balaneis* in un registro *kat'ethnos* equivalga al riconoscimento della categoria come una sorta di corporazione professionale o, secondo Redon, “à groupe socioprofessionnel”⁷⁴.

CONCLUSIONI. *OIKETAI*, *APELEUTHEROI* E *KYRIOI* OLTRE LA MORTE

Pochi *semata* funerari, eretti per commemorare individui di condizione servile nel territorio attico, hanno costituito una preziosa fonte di riflessione rispetto alla consuetudine di dare sepoltura anche ai soggetti impiegati a vario titolo nelle attività produttive degli *oikoi* di Atene⁷⁵. Almeno

⁶⁸ La bibliografia specifica sugli aspetti architettonici, planimetrici e funzionali degli edifici da bagno pubblici di tipo greco (*balaneia*) dei periodi classico ed ellenistico si è notevolmente arricchita negli ultimi dieci anni. Un catalogo completo di tutti i *balaneia* propriamente detti, aggiornato al 2010, è ora disponibile in appendice al volume *Greek Baths and Bathing Culture* curato da Lucore e Trümper (LUCORE-TRÜMPER 2013). Sull'introduzione del *balaneion* ad Atene nella prima metà del V sec. a.C. e per una disamina di contesti inediti o parzialmente editi di strutture attribuibili a questa categoria edilizia ad Atene e in Attica: DI NICUOLO 2014.

⁶⁹ Testimonianza indiretta delle alte temperature, in alcuni casi addirittura insostenibili, prodotte nei *balaneia* è, inoltre, un frammento di Ferecrate (PHERECR.fr.75.1): ‘ἐκ τοῦ βαλανείου γὰρ διεφθός ἐρχομαι, / ξηρὰν ἔχουσα τὴν φάρυγα’ (Trad. ‘E proprio dal *balaneion* giungo ben lessato e con la gola secca!’).

⁷⁰ A titolo puramente esemplificativo si pensi ai *balaneia* oggetto delle contese ereditarie dei discendenti di Euktemon di *Kephissia* (Is.6: 364 a.C.) e di Dikaioighenes di *Kydathe-nai* (Is.5: 390/80 a.C.). Nel primo caso un *balaneion* sito nella località pireota nota come ‘Serangeion’ fu ‘svenduto’ addirittura per la consistente somma di 3000 dracme. Per un quadro sintetico dei dati relativi ai *balaneia* del periodo classico, appartenuti ad esponenti della classe liturgica ateniese, v. Di Nicuolo in GRECO 2014a, 652-654.

⁷¹ *P.Count.* III l. 106 (229 a.C.); VII l. 316 (232 a.C.); CLIX l. 216 (II sec. a.C.); L l. [33], 371 (II sec. a.C.).

⁷² CLARYSSE-THOMPSON 2006, 187-201, 203-205; REDON 2011, 304 e 311, n. 78.

⁷³ *PSI* VI, 584, l. 6-7= *PP* 13431.

⁷⁴ REDON 2011, 304.

⁷⁵ Cf. MARCHIANDI 2011, 44-45.

per il IV sec. a.C. abbiamo contezza dell'obbligo imposto dalle autorità ateniesi a chiunque possedesse schiavi di dare sepoltura alle spoglie mortali dei propri sottoposti⁷⁶, ma il rapido riferimento dello Pseudo-Demostene a questo specifico onere dei *despotai* non consente di evincere alcun dato circa le modalità di seppellimento o riguardo agli spazi eventualmente riservati alle tombe di individui di condizione servile. D'altra parte la difficoltà (per non dire in molti casi impossibilità) di riconoscere sul campo le tracce materiali di tombe di schiavi e di isolarne elementi distintivi rispetto alle sepolture dei liberi cittadini è stata efficacemente messa in luce da Ian Morris⁷⁷.

Le poche circostanze documentate dalle fonti, nelle quali schiavi siano sottratti al consueto anonimato, riguardano individui caricati dai propri padroni di particolari responsabilità. Investiti di specifici oneri/onori erano gli *epitropoi*⁷⁸, ben distinti dai comuni *ergatai*, alla cui 'classe' appartennero certamente Moschion⁷⁹, Milyas⁸⁰ ed Evagheos⁸¹, rispettivamente commissari/controllori dei cicli produttivi e della contabilità di *ergasteria* i primi e amministratore dell'*oikos* di Pericle il secondo.

Individui, riconoscibili come appartenenti alla categoria degli *oiketai* (schiavi prevalentemente impiegati entro lo spazio fisico della dimora del *kyrios*), sono registrati in un nucleo molto circoscritto di documenti epigrafici. Con una significativa incidenza intorno alla metà del IV sec. a.C., tra gli *oiketai* destinatari di segnacoli tombali, verosimilmente realizzati su commissione dei rispettivi *kyrioi*, sono attestate prevalentemente donne, di origine non ateniese, impiegate in vita come *tithai* (balie)⁸². Schiave⁸³, o in alcuni casi libere⁸⁴, le *tithai*, così come certamente i *paidagogoi*⁸⁵, rientravano nel novero dei lavoratori intimamente legati alla tutela, alla crescita e alla formazione della progenie di una determinata famiglia nello spazio domestico. I ruoli delicati, ai quali queste specifiche categorie di schiavi erano assegnati, se correttamente svolti, oltre a garantire in vita la possibile *apeleutherosis*, creavano le condizioni, *post mortem*, per la manifestazione di un sincero senso di riconoscenza, espresso dai membri degli *oikoi* di appartenenza mediante l'erezione e l'esposizione di *semata* a loro dedicati nello spazio dei periboli familiari⁸⁶.

Ad eccezione dei casi relativi agli addetti alla *paideia*, l'esplicitazione del mestiere o della professione esercitata in vita, come si è visto, costituisce un caso anomalo nel panorama dell'epigrafia funeraria greca di età pre-imperiale⁸⁷. In Attica, in particolare, quella di qualificare il defunto come appartenente ad una determinata categoria lavorativa sembra essere stata una necessità maggiormente avvertita nel caso delle stele funerarie erette per persone di origine straniera, piuttosto che per i *politai*⁸⁸. L'attività professionale, d'altronde, poteva diventare l'occasione per una forma di 'riscatto' e ascesa sociale⁸⁹. Ad Atene, infatti, nel V e soprattutto nel IV sec. a.C., a prescindere dall'ottenimento della manomissione e del conseguente statuto di libero cittadino, uno schiavo, per quanto probabilmente in occasioni assai rare, investendo sulle proprie capacità tecniche e imprenditoriali e guadagnando la stima del proprio *kyrios*, poteva raggiungere un livello di agiatezza e visibilità del tutto simile a quello dei ricchi *metoikoi* o dei *politai*⁹⁰. Il caso del ceramista Bak-

⁷⁶ D.43.58.

⁷⁷ MORRIS 2011.

⁷⁸ X.Oec.12.2-4. Cf. FERRUCCI 2008, 525.

⁷⁹ D.48.14.

⁸⁰ D.27.22.

⁸¹ PLU.Per.16.4-5.

⁸² Una raccolta analitica delle testimonianze epigrafiche attiche relative alle nutrici/balie e una discussione critica delle stesse sono reperibili in KOSMOPOULOU 2001, 285-292 e 306-311 (Appendice con schede tecniche e bibliografia per ciascuna stele funeraria).

⁸³ PL.Lg.790a; [AP] 7,458. In generale sulla pochezza del mestiere PLU.Lyc.16 e D.57.45.

⁸⁴ [PLU].De Lib.ed.3c; D.57.35,45.

⁸⁵ MARCHIANDI 2011, 45 con bibliografia precedente sull'argomento specifico. Le stele di Apollodoros dal territorio di Acharnai e quella di Attis da quello di Paiania sono inserite dall'autrice nel catalogo allegato sotto le voci: [Acharn.8 et al.].e e Paia.5 et al.d.

⁸⁶ V. il caso dei cippi funerari di Anna, Dorkas e Sophrone, tre donne di condizione servile, sepolte all'interno del peribolo dei Messeni al Kerameikos, da sempre identificate come possibili balie (KOVACSOVICS 1990, 112; cf. CLOSTER-

MAN 2007, 638, n. 40 e MARCHIANDI 2011, 45 [W.Ker.vt.13.e-g].

⁸⁷ Cf. *supra*.

⁸⁸ Il dato epigrafico sembra coerente con le considerazioni espresse da Senofonte (X.Oec.4.2-3) e, anche se indirettamente, da Aristotele (ARIST.Pol.7.1329a) rispetto all'inopportunità per un libero cittadino di esercitare qualsiasi forma di lavoro manuale, ad eccezione delle sole attività agricole.

⁸⁹ Attestazioni orgogliose di affermazione in specifiche *technai* e segno del raggiungimento di una certa agiatezza sono documentate ad Atene già a partire dalla fine del VI sec. a.C. In particolare sulla categoria dei *kerameis* e sul peculiare e, apparentemente, esclusivo rapporto tra questi e l'aristocrazia ateniese tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C., v. CATONI 2010, in particolare 295-361.

⁹⁰ [X.]Ath.1.10-11. Sostenitore della oggettività della testimonianza del 'Vecchio Oligarca' è Cohen (COHEN 1998; così anche FERRUCCI 2008 e 2012). Più cauta e orientata verso un ridimensionamento del dato relativo alla diffusione di schiavi particolarmente agiati nell'Atene del periodo classico è la posizione espressa da Canevaro e Lewis (CANEVARO-LEWIS 2014, 95-96).

chios, regolarmente iscritto al demo di *Kerameis*, rientra nella casistica, documentata sporadicamente, delle ostentazioni di orgoglio di cittadini di pieno diritto per un'attività svolta con particolare successo⁹¹. L'enfasi data dal *kerameus* alle ripetute vittorie personali in specifici *agones* indetti dalla *polis* induce a ritenere quella di Bakchios come un'attività gestita in assoluta autonomia e indipendente da qualsiasi casato ateniese. Non è dato sapere se l'autonomia professionale di Bakchios costituisse il risultato di un affrancamento dovuto alla conquista della libertà, tuttavia la possibilità che quella del ceramista possa essere ritenuta come il prodotto di un'ascesa ascrivibile a quella mobilità sociale, constatata e osservata con diffidenza da Aristofane⁹², Platone⁹³ e dal 'Vecchio Oligarca'⁹⁴ nella prima metà del IV sec. a.C., non può essere del tutto esclusa⁹⁵. Tra gli individui di condizione non libera un raggruppamento specifico dalle caratteristiche del tutto peculiari sembra essere stato quello dei cosiddetti *χωρίς οικοῦντες*⁹⁶. Da sempre ritenuti schiavi dotati di particolare autonomia nella gestione della propria attività, ai quali era concesso di vivere separatamente, lontano dalla casa del padrone, e di contrarre unioni matrimoniali, gli individui celati sotto questa 'etichetta' sono stati recentemente (e probabilmente a giusto titolo) intesi come espressione di un gruppo di ex-schiavi dotati di maggiore libertà di azione rispetto ai comuni *apeleutheroi*⁹⁷, vincolati questi ultimi, per quanto *de iure* liberi, al proprio ex-padrone innanzi tutto dall'obbligo di permanenza (*παράμωνή*) nello *household* di provenienza⁹⁸.

In questo complesso quadro di riferimenti andrà certamente contestualizzata la figura del *balaneus* Kallias, titolare della stele funeraria HA 1489. La circostanza stessa dell'esistenza di una stele funeraria eretta per un semplice *balaneus* costituisce di per sé un elemento di assoluta novità, soprattutto tenuto conto della generale difficoltà nel distinguere evidenze materiali sicuramente rapportabili a sepolture di schiavi. Nei pochi casi in cui essi siano stati beneficiati dall'onore di una pietra tombale, che ne fissasse in eterno la memoria, sembra che costoro avessero svolto solo compiti di particolare rilevanza, per lo più legati alla cura dei figli dei propri *despotai*. A nutrici e pedagoghi, in virtù del ruolo svolto, strumentale a garantire la continuità stessa dell'*oikos*, fu concessa in alcune circostanze la condivisione dello spazio funerario dei periboli di famiglia, ma in nessun caso, stando alla documentazione edita, schiavi destinati ad altre funzioni giovarono di una sorte affine. Poco probabile è che le tombe di tutti i *douloi* di famiglia fossero ospitate nel limitato spazio dei periboli, mentre verosimile potrebbe essere attribuire questa esclusiva a tutti coloro i quali si fossero distinti per determinati meriti nell'amministrazione degli affari dei *kyrioi*. Il 'dono' di una stele a schiavi e liberti defunti, seppure in molti casi certamente determinato da un reale affetto e dal senso di riconoscenza per il servizio offerto⁹⁹, deve aver giocato d'altra parte un ruolo non secondario nella 'politica' delle immagini della classe liturgica di Atene¹⁰⁰.

La presentazione di *semata*, eretti per i propri *oiketai* e per alcuni *apeleutheroi*, nel recinto funerario di famiglia e la probabile disposizione degli stessi a corredo dei monumentali segnacoli posti lungo il prospetto dei periboli, eretti dagli ex-padroni, dovettero fungere da mezzo per l'ostentazione della *Homonoia* familiare, che fu oggetto di un omonimo trattato da parte di Crisippo di Soli¹⁰¹. La scelta di attribuire a schiavi ed ex-schiavi l'onore di una lapide iscritta all'ombra dei *semata* dei membri dell'*oikos* risulta ancor più sorprendente, tenuto conto del numero ridotto di

⁹¹ IG II² 6320. Sulla stele del ceramista Bakchios e sul contesto di rinvenimento della stessa nell'area della chiesa del Profitis Daniil, v. MARCHIANDI 2011, 349-351 [Keram.dr.11 et al.] con un esaustivo apparato bibliografico sull'argomento.

⁹² Emblematica sull'argomento è l'istantanea sul sovvertimento sociale in corso ad Atene a partire almeno dall'ultimo ventennio del V sec. a.C. offerta dal commediografo nel *Pluto*. In particolare v. vv. 935-958 (AR.PI.935-958). Cf. AR.Ra.727-733.

⁹³ PL.R.6.495e.4-8.

⁹⁴ [X.]Ath.1.10-11.

⁹⁵ Traill inserisce significativamente Bakchios nella categoria degli individui ai quali la cittadinanza ateniese potrebbe essere stata semplicemente conferita (cf. PAA 260575, 260635, 260870).

⁹⁶ D.4.36-37.

⁹⁷ CANEVARO-LEWIS 2014 con bibliografia precedente. Per una prima proposta di classificazione dei *χωρίς οικοῦντες*

come una sorta di sottogruppo della categoria degli *apeleutheroi* v. KLEES 2000, 16, n. 60. Più prudente e orientato verso un'interpretazione dell'espressione *χωρίς οικοῦντες* come un modo per indicare in generale gli *apeleutheroi*, specificandone non tanto la separazione fisica dalla casa dei precedenti padroni, ma solo la raggiunta estraneità giuridica rispetto allo *household* di provenienza, è il contributo di Kamen (KAMEN 2011, 43-53 con vasta bibliografia precedente).

⁹⁸ *Ibid.*, 109-110.

⁹⁹ V. gli epigrammi funerari iscritti intorno alla metà del IV sec. a.C. sulle stele delle balie Malicha (IG II² 9112) e Melitta (IG II² 7873). Cf. KOSMOPOULOU 2001, 308, N4 e 308-309, N7).

¹⁰⁰ La cura delle sepolture degli schiavi come strumento di autocelebrazione diffuso tra le *élites* mediterranee dei periodi ellenistici e romano è oggetto di una breve discussione critica affrontata da A. Helmis (HELMIS 2005, 102-104).

¹⁰¹ CHRYSIPP.STOIC. *apud* ATH.*Deipn.* VI 267b-c.

monumenti funerari posti a coronamento dei prospetti dei periboli, rispetto al ben più cospicuo quantitativo di deposizioni oggettive documentate all'interno degli stessi. Come sottolineato da W. E. Closterman “*instead of stressing a connection between marker and burial, the setting of the peribolos tomb created links among markers*”¹⁰².

E' immaginabile, dunque, che un *sema* funerario fosse stato realizzato in memoria di Kallias per le particolari competenze, o forse per una speciale oculatezza, dimostrate da costui in qualità di gestore (*epistates*) di uno o più *balaneia* di un determinato *oikos* ateniese. Un'ulteriore riflessione, al fine di meglio precisare il possibile statuto sociale del *balaneus* Kallias, potrebbe derivare dall'osservazione dell'incisione sulla stessa stele del nome Kallistrate, ammesso che quest'ultima fosse la moglie di Kallias¹⁰³. Un riferimento indiretto di Demostene¹⁰⁴ e un controverso passo delle Leggi di Platone¹⁰⁵ sembrano lasciare intendere, infatti, che quello alle unioni matrimoniali fosse un diritto acquisibile solo attraverso la manomissione e la concessione della *apeleutherosis*¹⁰⁶. Kallias, dunque, potrebbe essere un ex-schiavo, che conservò dopo la manomissione il ruolo di responsabile di un *balaneion*.

La *παραμονή* di Kallias nelle sue funzioni fino alla sopraggiunta morte¹⁰⁷ potrebbe costituire, inoltre, un indicatore dell'appartenenza dello stesso al gruppo degli *apeleutheroi* comuni, che, pur equiparati ai *metoikoi*¹⁰⁸, erano privati del diritto di scegliere un cittadino protettore (*prostates*) diverso dal proprio ex-padrone ed erano tenuti alla continuità di prestazione d'opera nello e per l'*oikos* di appartenenza¹⁰⁹.

La più volte ricordata difficoltà di ricostruire il preciso contesto di rinvenimento della stele impedisce, certamente, di effettuare considerazioni ulteriori. Si può tuttavia avanzare un'ipotesi, che potrebbe dare ragione del carattere peculiare di questo modesto *sema*. Si è già detto in precedenza di come la stele di Kallias risulti essere stata rinvenuta in concomitanza con (o comunque nello stesso luogo di rinvenimento di) due tessere bronzee appartenute al cittadino ateniese del demo di Hagnous Kallias figlio di Kephisodoros¹¹⁰ (Fig. 10). Si è anche visto che la presente stele deve essere stata accolta all'interno di uno di quei periboli funerari privati, che nel IV sec. a.C. occupavano i margini del *Dromos*. Si potrebbe allora immaginare che il nostro Kallias fosse in qualche modo in relazione con il Kallias di Hagnous figlio di Kephisodoros, e che forse appartenesse al suo 'entourage': potrebbe trattarsi di un liberto di Kallias, 'ospitato' con la sua consorte nel recinto fune-

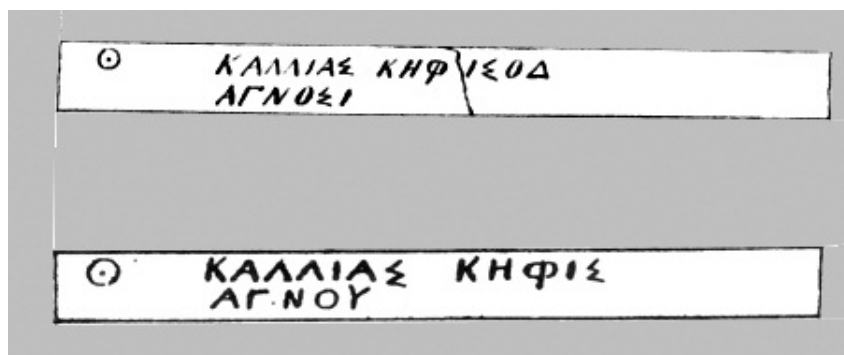


Fig. 10 - I *dikastika pinakia* di Kallias di Hagnous (Rielab. da LÜTZOW 1861, 1, I, 2.1-2, 3.1)

¹⁰² CLOSTERMAN 2007, 645.

¹⁰³ A questo proposito, va rilevato che benché l'affinità paleografica tra le due epigrafi sembri indicare che esse furono incise contemporaneamente, non si può escludere che la stele sia stata eretta in un primo momento per il *balaneus* Kallias, e che solo in un secondo momento (eventualmente anche solo dopo pochi anni), alla sopraggiunta morte di Kallistrate anche il nome di quest'ultima sia stato aggiunto alla stele.

¹⁰⁴ D.47.72.

¹⁰⁵ Pl.Lg.914e-915c.

¹⁰⁶ Cf. CANEVARO-LEWIS 2014, 94 e 102.

¹⁰⁷ Sulla *paramone* v. in particolare il contributo di Cabanes (CABANES 1998).

¹⁰⁸ HARP.S.V. μετοίκιον. Rispetto alla consolidata abitudine di ritenere gli *apeleutheroi* soggetti per molti versi equiparati ai *metoikoi*, non si può trascurare il punto di vista critico della Bearzot, maggiormente incline a riscontrare in questa categoria più evidenti affinità di *status* con il gruppo dei *nothoi* (BEARZOT 2005 con bibliografia precedente).

¹⁰⁹ CANEVARO-LEWIS 2014, 95-102.

¹¹⁰ IG II² 1887a-b; PAA 554315; cf. *supra*.

rario della famiglia del suo più ‘rispettabile’ omonimo. Se l’ipotesi cogliesse nel segno, si potrebbe allora immaginare che la sala da bagno pubblica di cui il nostro Kallias era *epistates* fosse di proprietà della famiglia di Kallias di Hagnous, esponente di quella parte della classe liturgica ateniese, che fin dalla seconda metà del V sec. a.C. si mostrò propensa anche ad investire nell’edificazione di queste innovative e redditizie, per quanto discusse, *leschai*, chiamate *balaneia*.

Carmelo Di Nicuolo

ΚΑΛΛΙΑΣ Ο ΒΑΛΑΝΕΥΣ. ΜΙΑ ΑΤΤΙΚΗ ΕΠΙΓΡΑΦΙΑ ΣΤΗΛΗ ΤΟΥ ΜΑΡΤΙΝ ΒΟΝ ΒΑΓΝΕΡ ΜΟΥΣΕΟΥ ΤΟΥ WÜRZBURG (IG II-III² 11804) - Η στήλη HA 1489 του Martin von Wagner Museum του Würzburg αποτελεί τη μοναδική επιγραφική μαρτυρία της κλασικής περιόδου που αναφέρεται σε έναν *βαλανέα*, αντιπρόσωπο μιας συγκεκριμένης κατηγορίας εργαζομένων που είχαν ως καθήκον τη διαχείριση και τη σωστή λειτουργία των παλαιότερων δημόσιων λουτρικών εγκαταστάσεων στον ελληνικό κόσμο (τα *βαλανεία*). Η μοναδικότητα αυτής της αναφοράς είναι περισσότερο πολύτιμη, αν ληφθεί υπ’ όψιν η γενική σπανιότητα επιθυμίων *σημάτων* που ανεγέρθηκαν για να μνημονευθούν άνδρες και γυναίκες που ασχολούνταν με *βαναυσικάς τέχνες*. Η τεχνική, τεχνοτροπική και επιγραφική επανεξέταση της στήλης που αποδίδεται στον *βαλανέα* Καλλία και στην Καλλιστράτη, θυγατέρα του Μύωπος, μαζί με την προσπάθεια εντοπισμού της προέλευσής της, αποτέλεσαν το έναυσμα για μια συστηματική έρευνα σχετικά με την κοινωνική θέση των ‘Αθηναίων’ *βαλανέων* ανάμεσα στον 5ο και τον 4ο αι. π.Χ., καθώς και τα πρακτικά ζητήματα των καθημερινών ασχολιών τους, έκφραση ενός συνόλου γνώσεων και τεχνικών ικανοτήτων που αποτελούν μια, συχνά παρεξηγημένη, *βαλανευτική τέχνη*.

THE *BALANEUS* KALLIAS. AN ATTIC FUNERARY STELE AT THE MARTIN VON WAGNER MUSEUM OF WÜRZBURG - The stele HA 1489 at the Martin von Wagner Museum in Würzburg is the only epigraphic evidence dating to the classical period that concerns a *balaneus*. *Balaneis* were a particular category of workers assigned to effectively manage the most ancient Public Baths of the Greek world, the *balaneia*. This unique epigraphic evidence is especially significant when one considers the general dearth of *semata* erected for the commemoration of men and women engaged in *banaisikai technai*. The technical, stylistic, epigraphic, and contextual study of this stele, dedicated to the *balaneus* Kallias and to Kallistrate, daughter of Myops, allows for an analysis of the social status of the ‘Athenian’ *balaneis* from the 5th to the 4th century BCE, as well as a unique opportunity to examine aspects of the often misunderstood *balaneutike techne*.

BIBLIOGRAFIA

- APMA 4 = O. Βιζυηνού (επιμ.), *Αρχαίον των μνημείων των Αθηνών και της Αττικής : συντασσόμενον εντολή του συμβουλίου. 4. Ευρετήρια του βιβλίου του Alexander Conze Die attischen Grabreliefs* (Berlin 1893-1922), Αθήνα 2007, 144, n° 951.
- ALEXANDRI O. 1969, 'Αθήναι-Αττική. Οδός Προφήτου Δανιήλ', *AD* 24, 68-69.
- ALEXANDRI O. 1973-1974, 'Αθήναι-Αττική', *AD* 29, 135-138.
- ANDREIOMENOU A. 1966, 'Αθήναι. Οδός Πουλοπούλου 43', *AD* 21, 73-74.
- APF = J. K. Davies, *Athenian Propertied Families*, Oxford 1971.
- BALDASSARRE I. 1988, 'Tomba e stele nelle lekythoi a fondo bianco', *AION* (archeol) 10, 107-115.
- BEEKS R. 2013, *Etymological Dictionary of Greek*, vol.2, Leiden.
- BEARZOT C. 2005, 'Né cittadini né stranieri: *apeleutheroi* e *nothoi* in Atene', M. G. Angeli Bertinelli - A. Donati (a cura di), *Il cittadino, lo straniero, il barbaro, fra integrazione ed emarginazione nell'antichità* (Genova 22-24 maggio 2003), (SERTA ANTIQUA ET MEDIAEVALIA 7), Roma, 77-92.
- BELOCH K. J. 1884, *Die attische Politik seit Perikles*, Leipzig.
- BENEKE K. - LAGALY G. 2002, 'From Fuller's Earth to Bleaching Earth: A Historical Note', *ECGA Newsletter* No. 5, July, 57-78.
- BÉQUIGNON Y. 1931, 'Chronique des fouilles et découvertes archéologiques. Athènes', *BCH* 55, 466.
- BERGEMANN J. 1997, *Demos und Thanatos : Untersuchungen zum Wertsystem der Polis im Spiegel der attischen Grabreliefs des 4. Jahrhunderts v. Chr. und zur Funktion der gleichzeitigen Grabbauten*, München.
- BOURRIOT F. 1982, 'La famille et le milieu social de Cleon', *Historia* 31, 404-435.
- BRUCK S. 1895, 'Ueber die Organisation der athenischen Heliastengerichte im 4. Jahrh. v. Chr', *Philologus* 54, 64-78.
- CABANES P. 1980, 'Epigraphie et affranchis du monde grec. Acquis et problèmes', Y. Le Bohec – Y. Roman (éd.), *Epigraphie et histoire. Acquis et problèmes* (Lyon - Chambéry 21 - 23 mai 1993), Paris, 53-60.
- CANEVARO M. - LEWIS D. 2014, 'Khoris oikountes and the obligations of freedmen', *IncidAntico* 12, 91-121.
- CATONI M. L. 2005, *Schemata. Comunicazione non verbale nella Grecia antica*, Pisa.
- CATONI M. L. 2010, *Bere vino puro: immagini del simposio*, Milano.
- CHANTRAINE P. 1980, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque: histoire de mots*, Paris.
- CHRISTIDIS G. E. - SCOTT P. W. 1997, 'The origin and control of colour of white bentonites from the Aegean islands of Milos and Kimolos, Greece', *Mineralium Deposita* 32, 271-279.
- CHRISTIDIS G. E. 1998, 'Physical and chemical properties of some bentonite deposits of Kimolos Island, Greece', *Applied Clay Science* 13, 79-98.
- CLAIRMONT CH. W. 1993, *Classical Attic Tombstones*, Kilchberg.
- CLARYSSE W. - THOMPSON D. J. 2006, *Counting the People in Hellenistic Egypt*, Cambridge.
- CLOSTERMAN W. E. 1999, *The self-presentation of the family: the function of Classical Attic Peribolos Tombs* (PhD dissertation submitted to The Johns Hopkins University, Baltimore), Maryland.
- CLOSTERMAN W. E. 2007, 'Family Ideology and Family History: The Function of Funerary Markers in Classical Attic Peribolos Tombs', *AJA* 111, 4, 633-652.

- COHEN E. E. 1998, 'The Wealthy Slaves of Athens: Legal Rights, Economic Obligations', H. Jones (éd.), *Le monde antique et les droits de l'homme*, Brussels, 105-129.
- CONZE A. 1893-1922, *Die attischen Grabreliefs*, Berlin.
- DARDENIZ G. 2015, 'Was Ancient Egypt the Only Supplier of Natron? New Research Reveals Major Anatolian Deposits', *Anatolica* 41, 191-202.
- DEL CORNO D. 1985 (a cura di), *Aristofane. Le Rane*, Milano.
- DI CESARE R. 2004, 'Kleoitias di Aristokles, la Tholos e le unghie d'argento', *WorkArchCl* 1, 51-59.
- DI CESARE R. 2015, *La Città di Cecrope. Ricerche sulla politica edilizia cimoniana ad Atene*, (SATAA 11), Atene-Paestum.
- DI NICUOLO C. 2014, *Bagnarsi in pubblico nell'Asty. Archeologia e dimensione sociale del balaneion ad Atene dalla fine del periodo arcaico alle soglie dell'ellenismo* (Tesi di Dottorato, Università di Roma 'Tor Vergata'), Roma.
- FAUCHER TH. - REDON B. 2014, 'Le prix de l'entrée au bain en Egypte hellénistique et romaine d'après les données textuelles et numismatiques', M.-Fr. Boussac - S. Denoix - Th. Fournet - B. Redon (éd.), *25 siècles de bain collectif en Orient (Proche-Orient, Egypte et péninsule Arabique)*, (Damas 2009), Le Caire, 835-855.
- FERRUCCI S. 2008, 'Ai margini della polis? Donne, stranieri, schiavi', M. Giangiulio (a cura di) *Storia d'Europa e del Mediterraneo. Il Mondo Antico. II. La Grecia. IV. Grecia e Mediterraneo: dall'Età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Roma, 509-541.
- FRAGIADAKIS C. 1986, *Die attischen Sklavennamen von der spätarchaischen Epoche bis in die römische Kaiserzeit : eine historische und soziologische Untersuchung*, Mannheim.
- GARLAND R. 1982, 'A First Catalogue of Attic Peribolos Tombs', *BSA* 77, 125-176.
- GILL A. 2011, 'Chattering in the Baths: The Urban Greek Bathing Establishment and Social Discourse in Classical Antiquity', *Proceedings of the 36th CAA Conference* (2-4 April 2008), Budapest, 361-365.
- GINOUVÈS R. 1962, *Balaneutikè. Recherches sur le bain dans l'antiquité grecque*, Paris.
- GRECO E. (a cura di) 2014a, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Quartieri a nord e a nord-est dell'Acropoli e Agora del Ceramico*, (SATAA 1.3), Atene-Paestum.
- GRECO E. (a cura di) 2014b, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al III secolo d.C., Ceramico, Dipylon e Accademia*, (SATAA 1.4), Atene-Paestum.
- GRECO E. et alii (a cura di) 2015, *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dall'origine al III secolo d.C.. Lexicon Topographicum Urbis Athenarum ad ἄστυ pertinens adiecto indice tomorum I-IV, Tomo 5*** (SATAA 1.5**), Atene-Paestum 2015.
- HELMIS A. 2005, 'La mort de l'esclave et le droit dans l'Antiquité grecque', V. I. Anastasiadis - P. N. Doukellis (éd.), *Esclavage Antique et Discriminations socio-culturelles, Actes du XXVIII colloque international du groupement international de recherche sur l'esclavage antique* (Mytilène, 5-7 décembre 2003), Bern, 91-105.
- KAMEN D. 2011, 'Reconsidering the status of *khôris oikountes*', *Dike* 14, 43-53.
- KLEES H. 2000, 'Die rechtliche und gesellschaftliche Stellung der Freigelassenen im klassischen Griechenland', *Laverna* 11, 1-43.
- KOURIA A. 2002, 'Imaginary Perceptions and Representations of the Ancient Greek Monument in the Engravings of European Travel Literature (17th-19th Centuries)', *Μουσείο Μπενάκη* 2, 125-136.
- ΚΟΥΤΣΟΓΙΑΝΝΗΣ Θ. 2015, 'Η εικόνα της Αθήνας στον νεότερο ευρωπαϊκό οπτικό πολιτισμό: Μεταξύ φαντασίας και πραγματικότητας - στη σκιά των αρχαιοτήτων', Μ. Λαγογιάννη-Γεωργακαράκου - Θ. Κουτσογιάννης (επιμ.), «ένα όνειρο ανάμεσα σε υπέροχα ερείπια...» - *Περίπατος στην Αθήνα των περιηγητών 17ος - 19ος αιώνας*, ΕΑΜ, Αθήνα, 56-133.

- KOKULA G. 1984, *Marmorlutrophoren*, Berlin.
- KOPPEΣ M. 2010 (επιμ.), *Οι πρώτοι χάρτες της πόλεως των Αθηνών* (ΑΤΤΙΚΗΣ ΟΔΟΙ 2), Αθήνα.
- KOUMANOUDIS S. ATH. 1871, *Αττικής επιγραφαί επιτύμβιοι*, Αθήνα.
- KROLL J. H. 1972, *Athenian Bronze Allotment Plates*, Harvard.
- KURTZ D. 1975, *Athenian White Lekythoi*, Oxford.
- LAFARGUE PH. 2013, *Cléon: le guerrier d'Athéna*, (SCRIPTA ANTIQUA 52), Bordeaux.
- LGNP = P. M. Fraser - E. Matthews - M. J. Osborne - S. G. Byrne (eds.), *A Lexicon of Greek Personal Names. Volume II, Attica*, Oxford 1994.
- LSJ = H. G. Liddell - R. Scott - S. Jones, *A Greek-English Lexicon*, Oxford 1940.
- LOHMANN H. 1993, *Atēnē: Forschungen zu Siedlungs- und Wirtschaftsstruktur des klassischen Attika*, Köln.
- LUCAS A. 1962, *Ancient Egyptian Materials and Industries*, London.
- LUCORE S. - TRÜMPER M. (eds.) 2013, *Greek Baths and Bathing Culture. New Discoveries and Approaches*, (BABESCH SUPPL. 23), Leuven.
- LÜTZOW K. F. A. 1861, *Katalog einer vorzugsweise aus Athen stammenden Antikensammlung im Besitze des Legations-Raths Faber in München* (da http://reader.digitale-sammlungen.de/de/fs1/object/display/bsb10211576_00001.html).
- MARCHIANDI D. 2011, *I periboli funerari dell'Attica classica: lo specchio di una 'borghesia'*, (SATAA 3), Atene-Paestum.
- MICHEL C. 1912, *Recueil d'inscriptions grecques, Supplément*, Bruxelles.
- MORRIS I. 2011, 'Archaeology and Greek Slavery', K. Bradley-P. Cartledge (eds.), *The Cambridge World History of Slavery*, I. *The Ancient Mediterranean World*, Cambridge, 176-193.
- ΜΠΙΡΗΣ Κ. Η. 2006, *Αι τοπωνυμιαί της πόλεως και των περιχώρων των Αθηνών*, Αθήνα.
- MÜLLER C. O. - SCHÖLL A. (Hrsg.) 1843, *Archaeologische Mittheilungen aus Griechenland*, Frankfurt.
- OAKLEY J. H. 2004, *Picturing Death in Classical Athens. The Evidence of the White Lekythoi*, Cambridge.
- PAA = Jh. S. Traill, *Persons of ancient Athens*, Toronto 2008.
- PABST W.- KOŘANOVÁ R. 2009, 'Prehistory of Clay Mineralogy – From Ancient Times to Agricola', *Acta Geodyn. Geomater.* 6.1 (153), 87–100.
- PRITCHETT W. K. 1956, 'The Attic Stelai. Part II', *Hesperia* 25, 178-328.
- PRUKAKIS-CHRISTODOULOPOULOS A. 1970, 'Einige Marmorlekythen', *AM* 85, 54-99.
- REDON B. 2011, 'Statut, revenus et fiscalité des édifices de bain en Égypt. I. Époque ptolémaïque', *BIAO* 111, 301-321.
- REILLY L. C. 1978, *Slaves in ancient Greece*, Chicago.
- ROSS L. 1846, *Demien von Attika*, Halle.
- SALDUTTI V. 2014, 'Rec. a Ph. Lafargue, *Cléon: le guerrier d'Athéna*, (SCRIPTA ANTIQUA 52), Bordeaux' (da <http://bmcr.brynmawr.edu/2014/2014-03-21.html>).
- SCHMALTZ B. 1970, *Untersuchungen zu den Attischen Marmorlekythen*, Berlin.
- SGDI = F. Bechtel - H. Collitz (Hrsg.), *Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften*, II, 3-6, Göttingen, 1885-1899.
- VON STACKELBERG O. M. 1837, *Die Gräber der Hellenen*, Berlin.

STROSZECK J. 2014, 'Water Management in classical Athens: Cisterns of the Classical Bathhouse on the Kerameikos Road in front of the Dipylon', I. K. Kalavroutsiotis - A. N. Angelakis (eds.), *International Water Association (IWA) Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: Traditions and Culture* (Patras, 22-24 March 2014), Patras, 499-507.

STUPPERICH R. 1977, *Staatsbegräbnis und Privatgrabmal im Klassischen Athen*, Münster.

SZEMERÉNYI O. 1974, 'The Origins of the Greek Lexicon: *Ex Oriente Lux*', *JHS* 94, 144-157.

TOD M. N. 1950, 'Epigraphical notes on freedmen's professions', *Epigraphica* 12, 3-26.

TSOUKLIDOU-PENNA D. 1979, 'Ὁδός Απόλλωνος και Βουλής 33', *AD* 34, 28-31.

ULRICH L. 1865, *Verzeichnis der Antikensammlung der Universität Würzburg. Erstes Heft*, Würzburg.

VENTRIS M. - CHADWICK J. 1973, *Documents in Mycenaean Greek*, Cambridge.

WOODHEAD A. G. 1959, 'Greek Inscriptions', *Hesperia* 28, 273-288.

